

LA MAPPA DEL TERRITORIO

**Documento di base
a cura di Francesco Benevolo**

Venezia, 29 novembre 2002

INDICE¹

1. Uno sguardo al quadrante	Pag.	1
2. Il racconto dello sviluppo locale	“	11
3. Una prima ricostruzione cartografica	“	51
Appendice – Elenco degli intervistati	“	63

¹ Hanno collaborato al testo la Dott.ssa Dania De Ascentiis e la Dott.ssa Maria Antonietta Mariani.

1. Uno sguardo al quadrante

Questo lavoro rappresenta il secondo momento di un processo di analisi relativo ad un progetto più ampio “Convergere ad Est – Programma di ricerca/azione per promuovere un’integrazione culturale di Venezia e del Nord Est all’interno del quadrante europeo sud-orientale” che prosegue sul sentiero tracciato in precedenza con la realizzazione del documento “Logistica ad Est: una strategia per l’Adriatico” in cui si approfondivano i temi relativi all’assetto infrastrutturale e logistico che veniva individuato quale presupposto di partenza per analizzare le dinamiche di integrazione strutturale e funzionale in atto all’interno del quadrante europeo sud-orientale.

Se nel lavoro precedente si analizzava la sinergia relazionale esistente nel territorio considerato guardando tanto all’economia dei luoghi, quale piattaforma infrastrutturale e logistica dell’area, quanto all’economia dei flussi come insieme delle relazioni economiche e sociali che attraversano il quadrante, in questa parte dell’analisi si procede nel tentativo di costruire delle mappe sensibili dell’intero territorio. L’obiettivo non appare di facile realizzazione per la carente disponibilità di informazioni, di dati disaggregati a livello micro, nonché per la difficile confrontabilità degli stessi, laddove fossero presenti. Pertanto, l’analisi che viene svolta di seguito non ha alcuna pretesa di esaustività, considerando che uno studio approfondito di questo tipo necessiterebbe di maggiori risorse e soprattutto dell’appoggio istituzionale (ICE, Ministero delle Attività Produttive) perché richiederebbe una indagine ad hoc sul campo. Poste tali premesse il percorso utilizzato nel corso di questo lavoro può essere visto come un esperimento esplorativo per la costruzione di un prototipo metodologico con cui analizzare il territorio di questa parte dell’Europa. La raccolta di informazioni è stata realizzata principalmente attraverso l’incontro con diplomatici dei diversi paesi. Il racconto fornito dai testimoni privilegiati e i dati statistici hanno rappresentato lo strumento di base per lo svolgimento dell’analisi e per la risoluzione cartografica.

Lo scenario di riferimento risulta costituito da un territorio che raccoglie al suo interno, oltre all’Italia, altri tredici paesi: Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Grecia, Jugoslavia, Macedonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia, Turchia ed Ungheria. Dal punto di vista geo-economico possono essere individuati tre sottogruppi: Italia e Grecia come membri della Comunità Europea; Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Bulgaria, Slovenia, Ungheria e Romania, come candidati ad entrare nell’Unione Europea nel prossimo futuro; e gli altri

paesi che hanno un contesto socio-economico meno sviluppato. A ben vedere si tratta, oltre alla Turchia, dei paesi dei Balcani laddove i conflitti dell'ultimo decennio hanno profondamente inciso sul processo di sviluppo dell'economia locale (fig. 1.1).

L'intero quadrante copre un'area vasta, oltre 2 milioni di kmq, che si estende su un territorio delimitato al nord dalle Alpi e i Carpazi, fino al Mar Nero e al Caucaso, a sud dal Mediterraneo (fig. 1.2). Una enorme area che racchiude al suo interno la Penisola Balcanica (dal turco *balkan* montagna), la regione della pianura lungo la Sava, la Drava e il Danubio - che riprende il suo corso in Valacchia per sfociare nel mar Nero - il mar di Marmara, il mar Egeo, il mar Ionio e l'Adriatico. La Turchia rappresenta il paese dell'area con la più elevata superficie territoriale (775mila kmq), mentre la Slovenia si sviluppa sul territorio più ridotto (20mila kmq).

L'Europa Sud orientale raccoglie una popolazione di quasi 160 milioni di abitanti (tab. 1.1), dove il peso maggiore è espresso naturalmente dalla Turchia (con oltre 65 milioni) data la sua dimensione territoriale, dall'Italia (quasi 58 milioni) e dalla Romania (più di 22 milioni).

Un indicatore rappresentativo è probabilmente costituito dalla densità abitativa (fig.1.3) che raggiunge quasi i 200 abitanti per kmq in Italia e

Tab. 1.1 - Densità di popolazione. Anno 2000

Paese	popolazione (milioni)	superficie (migliaia Km ²)	densità (pop.per km ²)
Albania	3	29	124
Bosnia-Erzegovina	4	51	78
Bulgaria	8	111	74
Croazia	4	57	78
Grecia	11	132	82
Italia	58	301	196
Macedonia	2	26	80
Repubblica Ceca	10	79	133
Repubblica Fed. Jugoslava	11	102	108
Repubblica Slovacca	5	49	112
Romania	22	238	97
Slovenia	2	20	99
Turchia	65	775	85
Ungheria	10	93	109

Fonte: elaborazione su dati World Bank, 2002

Fig. 1.1 – Inquadramento geopolitico

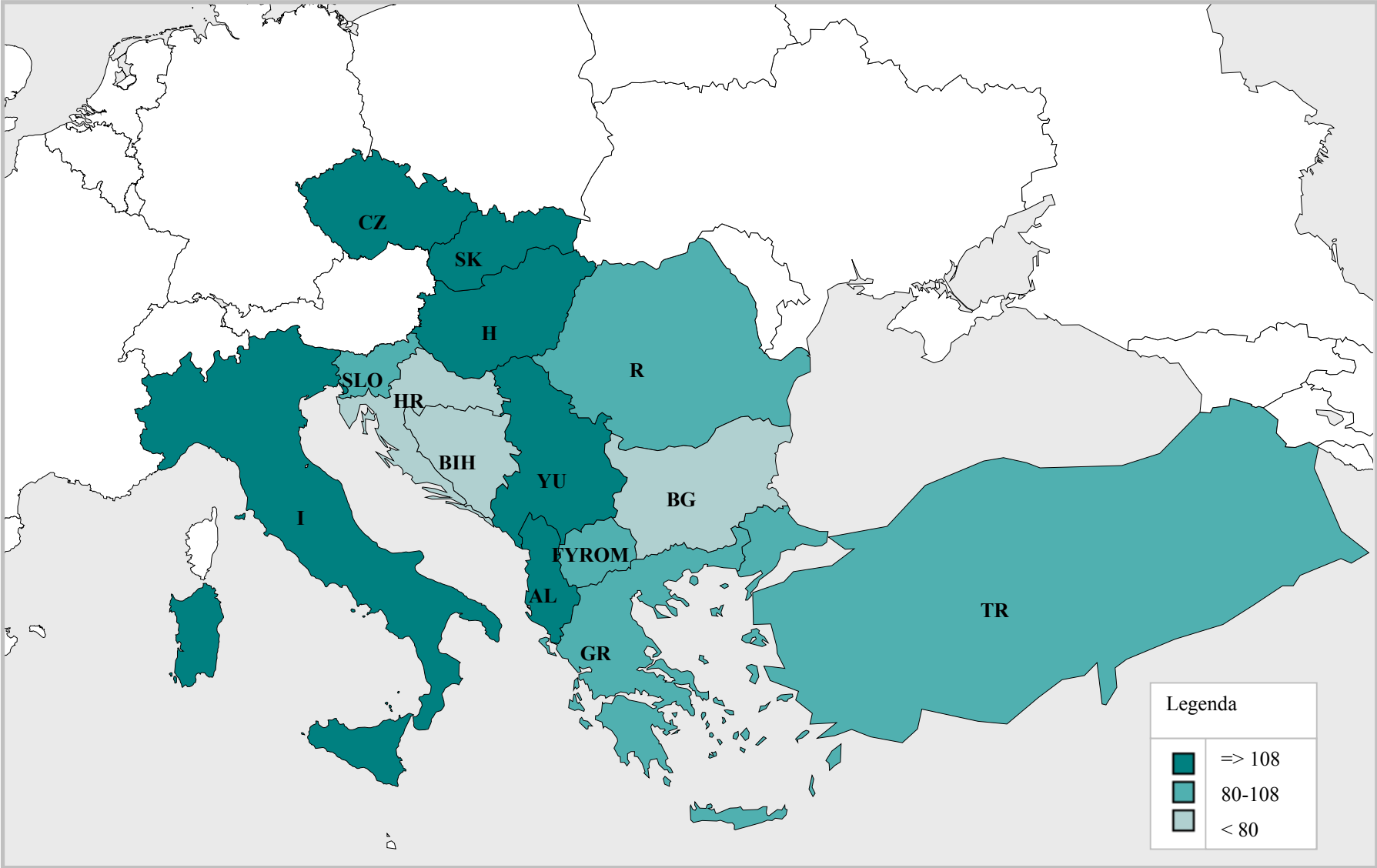


Fonte: elaborazioni su dati WB 2002

Fig. 1.2 – Inquadratura territoriale



Fig. 1.3 – La densità di popolazione. Anno 2000



Fonte: elaborazioni su dati WB 2002

supera i 100 abitanti per kmq nei paesi posti all'estremo nord del quadrante (Ungheria, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca) o all'interno dei Balcani in Albania ed Jugoslavia. La Macedonia – probabilmente anche per le sue caratteristiche morfologiche che ne fanno una regione montuosa - registra la minore densità abitativa (80 abitanti per kmq).

Tab. 2 – L'indice di urbanizzazione. Distribuzione della popolazione tra contesti urbani e rurali. Valori %. Anno 2000

Paese	urbana	rurale
Albania	39,0	61,0
Bosnia-Erzegovina	43,0	57,0
Bulgaria	70,0	30,0
Croazia	58,0	42,0
Grecia	60,0	40,0
Italia	67,0	33,0
Macedonia	62,0	38,0
Repubblica Ceca	75,0	25,0
Repubblica Fed. Jugoslava	52,0	48,0
Repubblica Slovacca	57,0	43,0
Romania	56,0	44,0
Slovenia	50,0	50,0
Turchia	75,0	25,0
Ungheria	64,0	36,0

Fonte: elaborazione su dati World Bank, 2002

L'indice di urbanizzazione – espresso dalla percentuale di popolazione residente in contesti urbani – si aggira mediamente intorno al 60%. Il valore appare decisamente più basso per l'Albania (39%) e la Bosnia Erzegovina (45%) che mostrano una maggiore diffusione di una struttura insediativa di tipo rurale. L'attrattività dei contesti urbani, invece, si rivela decisamente più forte in paesi come la Bulgaria (70%) e soprattutto la Turchia e la Repubblica Ceca, dove il 75% della popolazione vive nelle città.

Dopo aver individuato l'entità del bacino demografico e la sua struttura insediativa sul territorio, l'analisi del tasso di crescita media annua nell'ultimo ventennio evidenzia il contributo di paesi come la Macedonia e la Turchia all'incremento del bacino demografico (tab. 1.3). Entrambi questi paesi registrano una variazione media annua che si aggira intorno al 2%. Inoltre, i dati evidenziano chiaramente la perdita demografica subita dall'area balcanica durante i conflitti dell'ultimo decennio. Mentre è stata

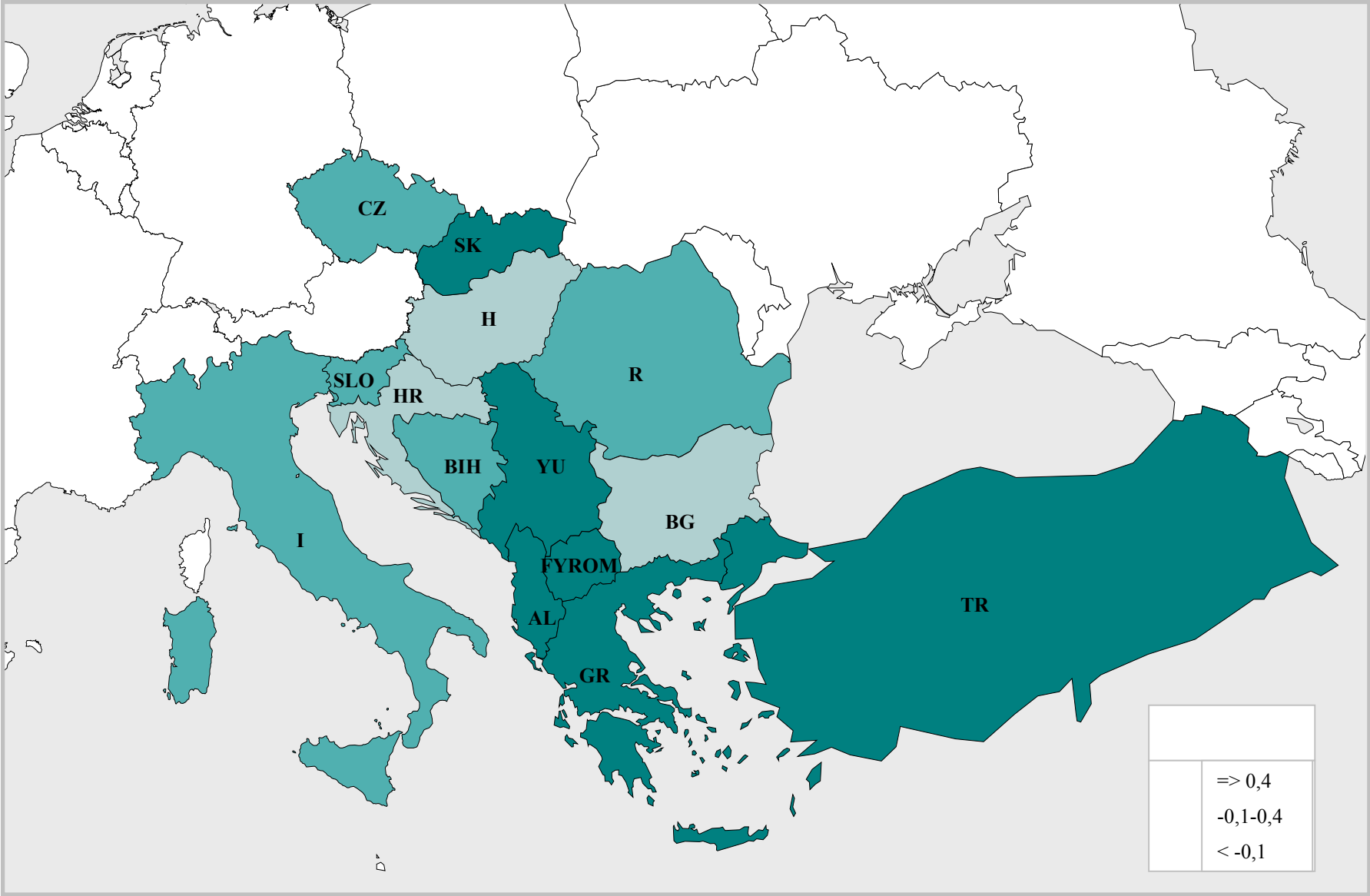
evidentemente dettata da altri fattori la contrazione del bacino demografico in Ungheria e Bulgaria. In entrambi i paesi i tassi di variazione della popolazione nelle previsioni dei prossimi anni mostrano valori negativi. Uno sguardo ai dati previsionali mette in luce l'importante apporto di alcuni dei paesi balcanici (Albania, Macedonia, Bosnia Erzegovina) e, soprattutto della Turchia, nella rigenerazione demografica del prossimo decennio (fig. 1.4).

Tab. 1.3 - Tasso di crescita della popolazione. Variazione %

Paese	var. % media annua 1980-2000	var. % media annua 2000-2015
Albania	1,2	1,0
Bosnia-Erzegovina	-0,1	0,6
Bulgaria	-0,4	-0,6
Croazia	-0,2	-0,3
Grecia	0,5	-0,2
Italia	0,1	-0,3
Macedonia	2,4	0,4
Repubblica Ceca	0,0	-0,2
Repubblica Fed. Jugoslava	0,4	0,1
Repubblica Slovacca	0,4	0,0
Romania	0,1	-0,3
Slovenia	0,2	-0,2
Turchia	1,9	1,2
Ungheria	-0,3	-0,4

Fonte: elaborazione su dati World Bank, 2002

Fig. 1.4 – Tasso di crescita della popolazione. Anno 1980-2000



Fonte: elaborazioni WB 2002

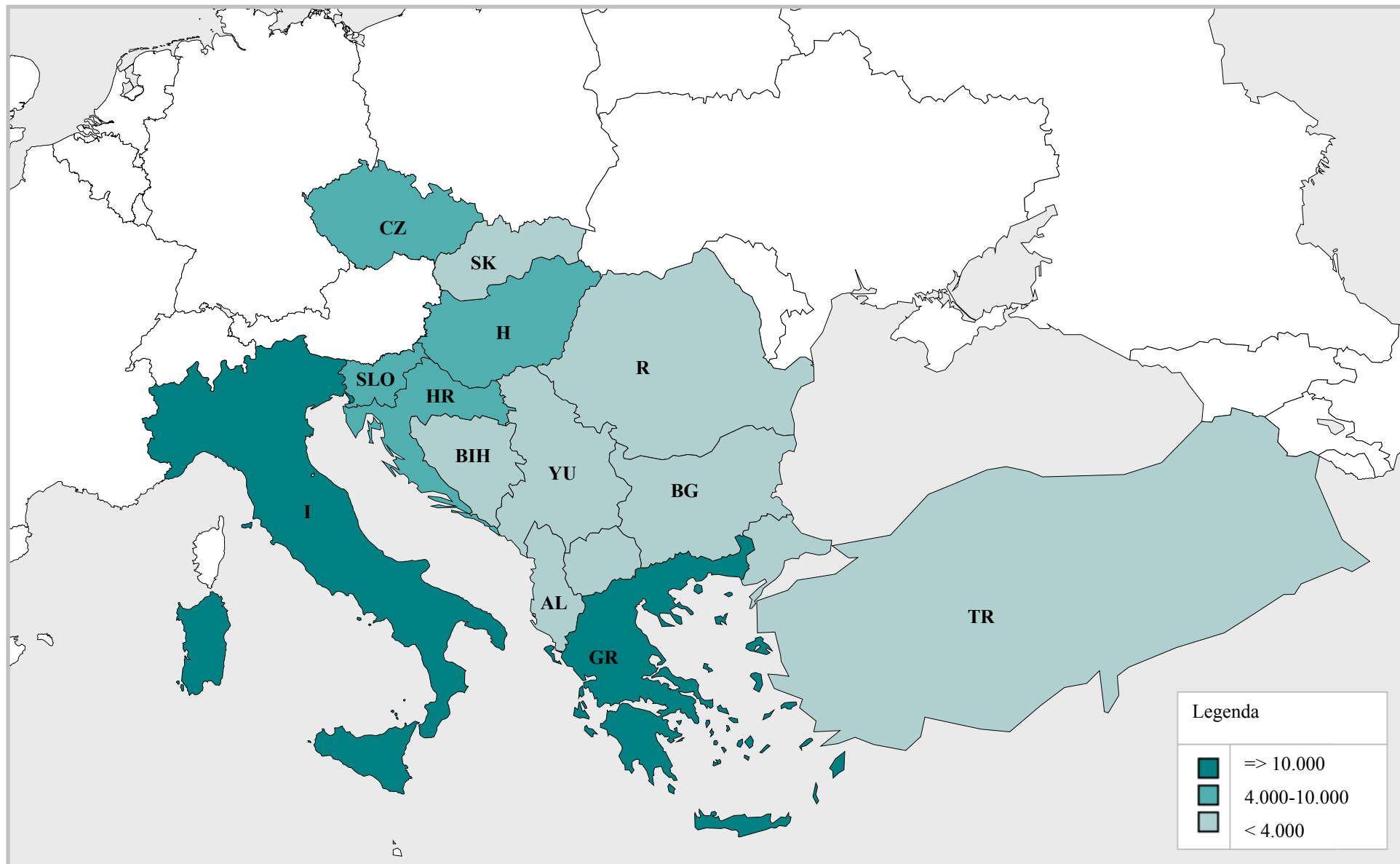
Il prodotto interno lordo costituisce una misura significativa della ricchezza prodotta da un paese, ma perché esso sia maggiormente rappresentativo è opportuno rapportarlo alla popolazione che è in esso contenuta. La tabella 1.4 illustra chiaramente come i paesi balcanici, ad eccezione della Slovenia, non raggiungano i 2mila dollari pro-capite. La Macedonia rappresenta peraltro tra questi il paese con il più basso PIL pro-capite (794 dollari). Sotto il tetto dei 2mila dollari si collocano anche Romania e Bulgaria. Peraltro, ad eccezione dell'Italia (18 mila dollari), della Grecia (10 mila dollari) e della Slovenia (9 mila dollari), tutti gli altri paesi del quadrante si pongono al di sotto della soglia dei 5mila dollari (fig. 1.5).

Tab. 1.4 - Valore del PIL pro-capite. Anno 2000

Paese	Popolazione	PIL (US\$, valori correnti in milioni)	PIL procapite (US\$)
Albania	3.411.000	3.752	1.100
Bosnia-Erzegovina	3.977.000	4.394	1.105
Bulgaria	8.166.960	11.995	1.469
Croazia	4.380.000	19.031	4.345
Grecia	10.560.000	112.646	10.667
Italia	57.690.000	1.073.960	18.616
Macedonia	2.031.000	3.573	1.759
Repubblica Ceca	10.273.300	50.777	4.943
Repubblica Fed. Jugoslava	10.637.000	8.449	794
Repubblica Slovacca	5.401.790	19.121	3.540
Romania	22.435.000	36.719	1.637
Slovenia	1.988.000	18.129	9.119
Turchia	65.293.000	199.937	3.062
Ungheria	10.022.000	45.633	4.553

Fonte: elaborazione su dati World Bank, 2002

Fig. 1.5 – Pil pro-capite (US \$). Anno 2000



Fonte: elaborazioni su dati WB 2002

2. Il racconto dello sviluppo locale

In questo capitolo, il racconto dei testimoni privilegiati fornisce dei focus sui singoli paesi e sulle relazioni esistenti all'interno del quadrante. Per analizzare la struttura interna di ogni paese si farà quindi riferimento alle informazioni ottenute attraverso le interviste realizzate presso le ambasciate dei diversi paesi in Italia, integrate dove possibile da dati statistici disaggregati per regione. Tenendo conto che la differenziazione delle fonti implica una disomogeneità dei dati, peraltro in alcuni casi carenti, e che il tipo di metodologia utilizzata è di tipo qualitativo, si tenterà di sistematizzare l'insieme delle informazioni ottenute riportandole in immagini attraverso l'uso di cartografie. In tal modo, il profilo di ogni paese così come emerge dal racconto dei testimoni privilegiati troverà una rappresentazione visiva in una mappa dello sviluppo locale dell'intero quadrante.

L'**Albania**, nata come stato nel 1913, applica il modello di sviluppo sovietico creando grandi imprese collettive che consentono un forte aumento della produzione cerealicola. Per quanto riguarda la politica industriale il paese si serve del supporto jugoslavo, poi di quello sovietico e dopo aver interrotto i rapporti con l'Unione Sovietica, fa ricorso all'aiuto cinese. Di conseguenza alla fine degli anni settanta, l'industria albanese rappresentava la metà del Pil. Ma il protratto isolamento del paese durante gli anni ottanta ha notevolmente compromesso la situazione e la stessa struttura economica della nazione. Peraltro, dopo la fine del comunismo il processo di privatizzazione della terra è avvenuto con notevoli difficoltà.

Attualmente il paese mostra un'economia ancora marcatamente rurale se si considera che il 55% del Pil è costituito dal settore agricolo e la metà della popolazione lavorativa è dedita all'agricoltura. Ad esempio, sottolinea un intervistato "ci sono due tipi di olive: da tavola a Berat a sud; e quelle da olio a Tirana e Valona che vengono anche esportate". Peraltro, "l'agricoltura è stata privatizzata, ma manca la meccanizzazione. Si importa tanta frutta e verdura che potremmo produrre". Per quanto riguarda l'industria "siamo indirizzati all'industria pesante". Inoltre, il paese dispone di prodotti minerali "cromo, nickel rame. Ci sono cave di marmo rosso a Burrel-Mat al centro dell'Albania". Ma è l'edilizia il settore che cresce più di tutti. "Anche se avremmo bisogno di una fabbrica di cemento al sud del paese. Ora deve essere portato da Fier, da Elbasan, entrambe sono al centro del paese. Non ce ne sono né al nord né al sud. Purtroppo mancano gli

investimenti”. L’industria delle costruzioni contribuisce al Pil nella misura del 15%. Ed attira il più elevato flusso di investimenti stranieri, in particolar modo italiani e greci².

Il sistema economico appare piuttosto debole “abbiamo più di 260 km di costa marittima, ma siamo deficitari sulla costa per l’industria turistica: da Durazzo a Valona e da Lezha a Durazzo. A Tirana c’è un grande albergo *Tirana*, ricostruito da una ditta italiana. L’industria alberghiera ha importanza soprattutto a Valona e Sarande al sud”. Per quanto riguarda il sistema bancario, si tenta di procedere nel processo di privatizzazione. Dal punto di vista culturale, il paese ha ancora un livello elevato di analfabetizzazione anche se esiste “una Università a Tirana dal 1957, e ci sono sedi universitarie ad Elbasan, a Kurce, e infine a Scutari”.

Per lo sviluppo del paese “il problema maggiore è attirare gli investimenti esteri”. La presenza italiana sul territorio è rilevante. “L’Italia è il primo partner commerciale per l’Albania: il 49% delle esportazioni ed il 60% delle importazioni vengono dall’Italia. Ci sono 600 ditte italiane, molte pmi - industria leggera, tessile, calzaturifici (soprattutto tomaie per le scarpe) e alimentare - localizzate a Tirana, Durazzo, Fier, Elbasan, Lezhe, Scutari. La metà di esse vengono dalla Puglia: il canale di Otranto è lungo solo 70 km. La Darfo (acciaieria veneta) ha preso la miniera di cromo-nikel”. Quest’ultimo è uno dei maggiori investimenti esteri degli ultimi anni insieme a quello turco della Ben-Er. “Poi ci sono le grandi imprese, i grandi gruppi - Agip, Api - perché noi produciamo un po’ di petrolio. Ci sono cantine italiane a Scutari (dal tempo della Repubblica Veneta) e a Durazzo, anche se in Albania la birra è la bibita più diffusa che “si produce a Korce in due fabbriche con tecnologia tedesca, o viene importata dalla Macedonia e dalla Grecia”.

La **Bosnia Erzegovina** è costituita da due entità con due governi separati: la Federazione Croato-Bosniaca e la Repubblica Srpska. “Abbiamo due camere di commercio, c’è sempre un problema per fornire dati perché non c’è un unico ufficio statistico, ce ne sono due e non sono collegati. E, ad esempio, l’industria del legno si trova in entrambe le zone”. Inoltre, nella Bosnia nord-orientale c’è una provincia autonoma costituita dalla città di Brcko. Così “non esiste un’unica legislazione per tutta la Bosnia, ad eccezione delle disposizioni in materia doganale, per il resto le diverse zone

² Dati da “L’internazionalizzazione delle imprese italiane nell’Europa sud orientale e balcanica”, Ministero delle Attività Produttive, 2002

hanno legislazioni diverse”. La capitale, Sarajevo, fondata nel XV secolo ha fatto parte dell’impero ottomano fino al 1878 quando la Bosnia di cui era capitale divenne parte dell’impero austro-ungarico. Durante l’impero ottomano diventa una delle principali città europee dell’impero ed arriva a contare 20.000 abitanti nel XIX secolo. Anche adesso è il centro principale del Paese. L’intervistato sottolinea “in Bosnia Erzegovina abbiamo una popolazione di circa 4 milioni di abitanti, e c’è una concentrazione in Sarajevo e Banja Luka. Sarajevo conta circa 500mila abitanti e Banja Luka 300mila”.

Attualmente l’economia bosniaca è piuttosto debole nonostante i sussidi finanziari ottenuti (dal 1995 oltre 5 miliardi di dollari), il processo di privatizzazione procede a rilento e il paese non appare ancora favorevole agli occhi degli investitori. Inoltre, a livello sociale osserva l’intervistato “ il più grande problema è il mantenimento degli ospedali, i medici vanno verso il settore privato”. Lo stesso problema esiste per le scuole “gli insegnanti vengono pagati poco e ci sono spesso scioperi”.

Un intervistato evidenzia “un punto critico dell’economia bosniaca è l’invecchiamento della tecnologia, sono 10 anni che non si modifica la tecnologia. In questi ultimi due anni abbiamo proceduto nel processo di privatizzazione delle proprietà statali, e non si è fatto investimento per rinnovare la tecnologia dopo la guerra. Abbiamo tante aziende, manodopera, ma la tecnologia è il vero problema”. Con la guerra la Bosnia ha perso il mercato russo, quello canadese, poi la tecnologia è invecchiata e adesso ha notevoli difficoltà a riprendere quei mercati. Ora i principali mercati di scambio sono la Croazia, l’Jugoslavia, l’Italia e la Germania verso cui si esportano legname, cuoio, pellicce, macchine meccaniche ed elettriche. Inoltre, la Bosnia produce energia idroelettrica e la esporta verso la Croazia e la Jugoslavia.

Per quanto riguarda la localizzazione industriale il settore tessile è diffuso piuttosto uniformemente su tutto il territorio, con un’occupazione di circa 35 mila addetti³, mentre nelle città di Sarajevo, Banja Luka e Mostar è localizzata un’industria del tabacco dalle antiche tradizioni. Nelle zone di Katanj e Lukavac hanno sede le maggiori imprese appartenenti al settore delle costruzioni (nel paese ce ne sono 22). A Zvornik, invece, si produce bauxite e a Mostar si localizza una produzione di alluminio, anche se le produzioni locali sono decisamente diminuite dopo il conflitto. Per quanto

³ Dati da “L’internazionalizzazione delle imprese italiane nell’Europa sud orientale e balcanica”, Ministero delle Attività Produttive, 2002

riguarda il settore agroalimentare sono individuabili rilevanti potenzialità di sviluppo nell'Erzegovina in Bijeljina, e lungo il corso del fiume Sava.

All'interno del paese, sottolinea l'interlocutore, "le condizioni dei trasporti per le persone e per le merci sono abbastanza buone perché le organizzazioni internazionali le hanno ricostruite dopo la guerra. Anche se non abbiamo autostrade a quattro corsie. Il sistema bancario è stato privatizzato nonostante le polemiche. Purtroppo, non ci sono presenze bancarie italiane, c'è una presenza di Banca Intesa ma tramite una banca croata, mentre ci sono banche austriache. E mi pare una banca turca". L'interlocutore osserva che per migliorare i rapporti tra Italia e Bosnia bisognerebbe favorire la presenza di banche italiane. Adesso le imprese italiane in Bosnia sono poche, "Benetton per esempio è presente nella distribuzione ma non con la produzione". Un mese fa però è stato firmato un accordo tra la Regione Veneto e il distretto di Brcko, "per spostare le produzioni degli imprenditori veneti lì". Il distretto di Brcko è una piccola zona, ma c'è un porto fluviale sul fiume Sava, ed una piccola produzione agricola. Strategicamente è molto vicino alla Croazia, e all'Jugoslavia, ed offre condizioni favorevoli dal punto di vista fiscale.

La **Bulgaria** è situata al centro di un'area in via di transizione, fino al 1989 il Paese è stato legato all'Unione Sovietica. Attualmente, il territorio nazionale è amministrativamente diviso in 28 province e 278 municipalità. Nella capitale – Sofia - vivono 1,2 milioni degli otto presenti nel Paese. L'economia bulgara è rappresentata per il 57,7% del Pil dal terziario e per il 27,8% dall'industria. I settori industriali più importanti sono individuabili nell'agroalimentare (18,4% della produzione totale), nella produzione energetica (14,6%), nei prodotti metalliferi (10,1%), nella chimica (9,1%) e nella produzione di macchinari (7,8%)⁴.

Le zone più industriali del paese si localizzano lungo l'area del Danubio, come Ruse; vicino al Mar Nero, Varna e Burgas; o al centro del paese Plovdiv, Stara Zagora e certamente Sofia. Invece, a nord est nella regione Montana le condizioni economiche sono peggiori, così come a Karzdali, a sud, al confine con la Turchia. "A Montana ci sono diversi stabilimenti chiusi e tanta disoccupazione. In queste zone esistono incentivi, tasse più basse per gli imprenditori".

⁴ I dati riportati in seguito sono ripresi dal *Bulgarian Foreign Investment Agency*, 2002

La produzione tessile e delle calzature ha un ruolo importante (6,2% della produzione industriale totale) nell'economia nazionale. L'industria tessile che da lavoro a 40.000 persone è localizzata intorno alle città di Gabrovo, Sliven, Plovdiv, e Sofia. In particolare, nel comparto dell'abbigliamento operano oltre 3.200 imprese. Le imprese del calzaturiero si localizzano soprattutto nell'area di Plovdiv che "15 anni fa era il nostro centro per la produzione di pelletteria. Lì ci sono lavoratori specializzati".

I centri economicamente più sviluppati sono anche quelli con un livello culturale più elevato, quindi tutte le grandi città. Le organizzazioni culturali – teatro e cinema – sono finanziate tanto dallo stato quanto dal mercato. Così se la produzione di film è statale, la distribuzione è privatizzata. Nel settore dei media, le televisioni private non sono solo bulgare, "esistono televisioni con capitale greco". Così il quotidiano a maggiore tiratura - 24ore - appartiene ad un gruppo a capitale tedesco.

Il turismo, concentrato nelle zone del Mar Nero, costituisce il 19% del PIL. I turisti erano stati oltre 2,7 milioni nel 2001, e nel 2002 si è registrato un aumento del 21% dei turisti europei, soprattutto tedeschi ed inglesi. I tedeschi hanno anche realizzato grandi investimenti comprando la maggior parte degli hotel posti lungo le coste del Mar Nero. Oltre al turismo balneare, la Bulgaria ha sviluppato il turismo invernale: Rila, Pirin, il Rodopest, Vitosha e la Stara Planina, le montagne balcaniche. "Sofia si trova vicino ad una montagna, si impiegano 30 minuti dal centro della città per raggiungere gli impianti". Questo tipo di turismo attira turisti dalla Gran Bretagna, dall'Olanda, dalla Germania e dal Nord Africa. Per quanto riguarda il turismo culturale, in Bulgaria ci sono più di 30.000 monumenti storici, 330 musei e gallerie. Interessante soprattutto per gli italiani è il turismo culturale legato ai monasteri. Dal punto di vista naturalistico, il paese ha 3 parchi nazionali e 9 parchi naturali, in particolare quello di Rodopiv (a nord di Plovdiv) vicino Sofia tutelato dall'Unesco, ed oltre 600 sorgenti termali. L'agriturismo non è sviluppato, "c'è un programma finanziato dall'UE. Abbiamo, invece, quello che chiamiamo country tourism, andare in vecchi paesini per alloggiare in vecchie case e preparare il cibo con la gente che vive lì". In ogni caso, il turismo interno è ancora basso.

Anche l'agricoltura costituisce un settore portante dell'economia locale: ci sono grandi colture di cereali a nord, a Dobric, che è una zona di pianura, coltivazioni di vegetali nell'area che va da Plovdiv a Sofia, e vigneti sia nell'area vicino al Mar Nero che alle pendici della montagna Stara Planina su entrambi i versanti. La produzione vinicola - cabernet sauvignon, merlot,

chardonnay bianco – viene destinata anche all’esportazione. Nel settore vinicolo ci sono 56 aziende. “Il 70% del nostro vino va in Gran Bretagna, e poi in Giappone e Usa”. La Bulgaria ha una sua tipica produzione “una produzione di antica tradizione, il Mavrud, che si coltiva nella zona di Plovdiv”.

In questo momento il settore primario attraversa un periodo di ristrutturazione, da una parte si procede alla restituzione delle vecchie proprietà, scorporando i grandi appezzamenti statali e contemporaneamente si provvede ad incentivare il riaccorpamento a fini produttivi. “Abbiamo bisogno di forti investimenti non solo per la meccanizzazione, ma anche per la formazione, tutti gli ultimi governi hanno fatto gravi errori riguardo alla politica agricola”. La terra è molto ricca e non inquinata. “Il 90% della terra è pulita, e pertanto può essere utilizzata per produzioni biologiche”. A tale proposito esiste un programma finanziato dall’UE per sviluppare questo tipo di produzioni.

Secondo l’opinione dell’intervistato i punti di forza e, quindi le priorità da tener presente per lo sviluppo futuro della Bulgaria, ruotano intorno alla produzione di energia, al turismo e all’agricoltura.

L’interscambio commerciale – 12,3 miliardi di dollari nel 2001 – si realizza in gran parte con i paesi dell’Unione Europea (51,7%). I principali partner commerciali sono la Germania, la Russia, l’Italia, la Grecia e la Francia. Il 16,3% dell’interscambio riguarda i paesi dell’ex-Unione Sovietica ed il 6,5% i rapporti con i paesi del CEFTA di cui la Bulgaria fa parte. Con i Balcani i rapporti commerciali sono diminuiti molto rispetto a 15 anni fa, adesso coprono il 3,3% dell’interscambio totale. La debolezza del sistema bancario costituisce un limite al commercio con quest’area “non esistono banche, non ci sono soldi, in Jugoslavia non si può fare un bonifico bancario, il sistema è molto debole”. Con la Macedonia ci sono rapporti più forti che con la Jugoslavia. L’intervistato traccia sulla cartina un piccolo segno - un tratto di 130-140 km tra il confine bulgaro e la città di Nis in Jugoslavia, “è un tratto che non si costruisce anche se ci sono i soldi. In questo momento gli jugoslavi sono molto disorientati.” Con l’autostrada si potrebbe percorrere Sofia-Vienna in 6 ore. “Adesso ci vogliono tra le 10 e le 15 ore”. Così per collegarsi con l’Italia i bulgari seguono la strada a sud per la Grecia, “anche per raggiungere Milano, andiamo per Salonicco-Igoumenitsa, poi con il traghetto ci dirigiamo a Brindisi. Ecco perché è importante il corridoio VIII”.

Il mercato russo, nonostante un certo allentamento negli ultimi anni, resta un'area con cui tradizionalmente la Bulgaria ha avuto ampi rapporti commerciali, politici, culturali. "La Russia e' stato sempre un partner commerciale per noi. Basta guardare alla posizione geografica: la Bulgaria è come una porta per andare in Russia. Abbiamo investimenti in Russia per la produzione di vino o sigarette". Mentre la Russia ha grandi investimenti in Bulgaria, "la nostra più grande raffineria di petrolio è stata comprata dai russi". L'intervistato sottolinea come gli imprenditori italiani preferiscono organizzare la produzione in Bulgaria per poi entrare nel mercato sovietico, "come un ponte. Non si fidano ancora del mercato russo, producono in Bulgaria e poi esportano in Russia".

Le imprese italiane o italo bulgare sono circa 500, concentrate soprattutto a Plovdiv e Sofia. Ce ne sono anche in città grandi come Sliven, Ruse. In Bulgaria esistono diversi organismi misti italo-bulgari che supportano le imprese. Più del 95% della presenza italiana è costituita da pmi. Attualmente l'Italia è al terzo posto fra gli investitori stranieri in Bulgaria. Fra i maggiori investitori degli ultimi anni troviamo Unicredito, il Gruppo Miroglio, Italcementi, Marconi Mobile, Amga di Udine, Enel Power (che ha acquisito due concessioni per centrali idroelettriche). Ed è in processo di definizione la trattativa sull'acquisizione di Kremikovtsi, il maggior produttore bulgaro di acciaio (2 milioni tonnellate all'anno) da parte del gruppo Marcegaglia. Nel settore tessile l'Italia rappresenta il maggiore investitore, "al primo posto c'è la Miroglio che ha comprato due grandi lanifici e adesso ha 4 stabilimenti in Bulgaria soprattutto per la produzione di tessuti di lana. I più grandi sono a Sliven, vicino a Nova Zagora, e un altro vicino a Sofia". Sempre nel settore tessile c'è la Slavadori, e recentemente la Safil sta facendo un importante investimento vicino Plovdiv.

La maggior parte delle imprese italiane vengono dal nord Italia: molte imprese dell'abbigliamento veneto, imprenditori del Nord Est come la Tea trevigiana che ha localizzato nella regione di Haskovo, al confine della Turchia, uno stabilimento per la produzione di macchine ecologiche. Gli italiani intervengono anche nell'acquisto di terreni per le produzioni vinicole, come la Kle, e anche il consorzio del Brunello sta cercando di comprare terreni. Ma ci sono anche imprese pugliesi, "c'è un'azienda di Bari che, a Sofia dal 1996, produce cartoleria con 150 lavoratori."

Per quanto riguarda le banche, Unicredito ha comprato la Bulbank il più grande investimento italiano in Bulgaria (esiste anche uno sportello che lavora solo e direttamente con le imprese italiane in Bulgaria). "Ci sono filiali di questa banca a Sofia oltre che in altre città. Sul territorio sono

presenti tutte le più grandi banche del mondo dalla Deutsche Bank all'American Express". Gli investitori maggiori sono tedeschi, greci e poi italiani. L'Italia fino ad oggi ha fatto investimenti per 451 milioni di dollari. La Grecia è presente sia nel sistema bancario che in quello produttivo. L'intervento degli investimenti esteri appare necessario per sostenere lo sviluppo del paese. "A Sevlievo vicino Lovec c'è la Ideal Standard, un investimento statunitense fatto sette/otto anni fa, e lì la disoccupazione è praticamente nulla. Un esempio di come sono utili gli investimenti stranieri". Per attirare gli investimenti sono state individuate diverse free trade zone: nell'area del Mar Nero, lungo il Danubio, a Plvdiv, Sofia, e al confine con la Jugoslavia. Inoltre, l'intervistato osserva che il costo della manodopera è basso rispetto alla media dell'UE, e "dopo la chiusura delle grandi imprese statali c'è un'offerta di ingegneri ed operai specializzati". Nel paese ci sono quasi 1.100 aziende che operano nel comparto dell'alta tecnologia, e molte sono pmi. Intanto, la Microsoft ha attivato una Università a Pravez vicino Sofia, e "lì si pensa di costruire un parco tecnologico".

In Bulgaria sono presenti anche gli investitori turchi che hanno comprato i più grandi stabilimenti per la produzione del vetro. Una produzione diretta alla CocaCola piuttosto che al mercato vinicolo locale, sottolinea l'intervistato "così i nostri produttori di vino non possono comprare bottiglie, devono ad esempio acquistarle dalla Macedonia. Ma questo è uno dei risvolti del processo di privatizzazione".

La **Croazia**, proclamata repubblica indipendente nel 1991, è divisa in 20 contee, 416 municipalità e 122 città. A Zagabria, la capitale, vivono quasi un milione dei 4,5 milioni di croati. E molti si concentrano nelle principali città: Spalato, Rijeka, Pula, Varadzin, Osijek.

Tav. 2.1 - La Croazia. Una disarticolazione territoriale

Contee	Densità (ab/kmq)	Principali settori economici
Vukovar-Srijem	94,9	Grano, girasoli, tabacco, canna da zucchero. Edilizia, pelletteria, gas naturale
Zadar *	20,9	Turismo; macchinari, alimentare, tessile, parco nazionale di Kornati
Zagabria*	100,9	Industria, turismo, agricoltura, servizi
Citta di Zagabria	1488,0	Finanza (70% del paese), economia (40% del paese)
Bjelovar-Bilogora	54,3	Industria agro-alimentare, tessile, legno; gas naturale, sorgenti termali
Medimurje	164,3	Industria tessile, metallo, edilizia; agricoltura
Dubrovnik-Neretva	70,4	Industria di trasporto, turismo (78,000 posti letto); agricoltura (frutta), commercio; parco nazionale di Mliet
Istria*	7,2	184 km di spiaggia; turismo, agricoltura, pesca; industria nautica (oltre 230 imbarcazioni costruite per stranieri negli ultimi 40 anni); parco nazionale di Brujini
Karlovac	52,5	Turismo; agricoltura; industria: costruzione di macchinari, metallo, elettronica, chimica, pelletteria, tessile, legno, alimentare, edilizia, parco nazionale di Plitvice
Lika-Senj	19,3	bestiame, industria ittica, turismo; parco nazionale di Plitvice, parco nazionale di Paklenica
Koprivnica-Krizevci	17,2	Industria dei trasporti, agricoltura (bestiame, viticoltura, frutta)
Krapina-Zagorje*	121,6	Industria tessile, manifattura di attrezzature ottiche ed elettriche
Osijek-Baranja*	89,1	Agroalimentare, legno, tessile, metallo, chimico, pelletteria
Pozega-Slavonija	63,1	Agricoltura (un terzo del Pil), foreste, vigneti, miniere
Primorje-Gorski kotar**	93,6	Porto principale del paese (Rijeka), trasporti, turismo, industria nautica; parco nazionale di Risnjak
Sisak-Moslavina	56,4	Agricoltura, turismo
Slavonski Brod-Posavina*	86,0	Risorse naturali (gas, quarzo, petrolio, sorgenti termali); industria metallurgica, legno, alimentare, chimica, edilizia, tessile
Split-Dalmatia**	104,9	Turismo (159mila posti letto); industria nautica; pesca
Sibenik-Knin*	51,1	Turismo, agricoltura, risorse naturali (bauxite, quarzo), parco nazionale di Krka
Varazdin*	153,1	Industria tessile, commercio, agricoltura, agroalimentare

* individua la presenza di free zone per gli investitori stranieri

Fonte: elaborazioni su dati Croatian Chamber of Economy, 2002

I settori più importanti dell'economia croata possono essere individuati nel comparto agroalimentare e nella cantieristica navale “siamo tra i primi cinque paesi del mondo per la produzione di navi da merci”. A questi si affianca il turismo che fattura 4 miliardi di dollari - “è la nostra grande

industria, con oltre 1,3 milioni di turisti italiani su un totale di 7,5 turisti stranieri” – e la produzione farmaceutica “antibiotici di ultima generazione prodotti da una multinazionale farmaceutica croata, la Pliva che ha sede a Zagabria”.

Le zone più ricche del paese sono “Zagabria, la Slavonia, a nord Varazdin e l’area di Medimurje verso l’Ungheria, e sulla costa Istria (più sviluppata per il turismo), Rijeka, Spalato. Le zone più povere sono, invece, localizzate al confine con la Bosnia e la Jugoslavia come Vukovar, o al nord della Dalmazia e nell’area di Lika. In queste aree ci sono incentivi per chi investe (zone distrutte o danneggiate dal conflitto jugoslavo)”. L’intervistato definisce nel dettaglio il tipo di interventi “la nuova legge sugli investimenti prevede che quando si investono circa 1,5 milioni di euro e si occupano 30 persone si paghi una tassa sugli utili del 7%; con un investimento di 3,1 milioni e 50 persone occupate l’aliquota scende al 3%; e con oltre 8,9 milioni di euro non si paga alcuna imposta sugli utili per 10 anni. Incentivi maggiori sono previsti per le zone svantaggiate”. Inoltre, nel paese ci sono 12 aree di libero scambio. In Croazia non esistono parchi tecnologici “ma esiste una legge per svilupparli”.

Dal punto di vista delle strutture culturali, “i teatri sono di proprietà dello stato e delle contee, o delle città. Esistono scuole private oltre a quelle pubbliche”. Il paese conta diversi siti archeologici, e per quanto riguarda il patrimonio naturale ci sono 7 parchi nazionali: tre nella zona di montagna (Risnjak, Paklenicka, Plitvicka jezera, quest’ultimo è tutelato dall’Unesco) e altri quattro in quella costiera (Kornati, Mljet, Brijuni, Krka).

Se si guarda alle relazioni economiche con l’estero, l’Italia è per la Croazia il primo partner commerciale, con uno scambio di 2,5 miliardi di dollari (1,5 miliardi di importazioni e un miliardo di esportazioni). “Il 17% del mercato croato si copre con la merce italiana”. Esistono ottimi rapporti con le regioni del Nord Italia. L’80% dello scambio avviene con queste regioni (Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Piemonte). “Qualcosa c’è anche con le Marche (calzature, ittico, mobili). L’interscambio con il resto dell’Italia è minimo. Dalla Sicilia importiamo frutta e dalla Campania pomodori”. Per quanto riguarda le esportazioni croate “sono costituite soprattutto da: legno, tessile, navi, prodotti alimentari, prodotti chimici”.

In Croazia ci sono circa 4000 aziende italo-croate. L’Italia è il quinto investitore straniero dopo l’Austria, la Germania, gli USA e il Lussemburgo. “Fino al 2001 l’Italia era ottava, nei primi mesi del 2002 è seconda. Il 54% del mercato finanziario è italiano, sono presenti tra gli altri Unicredito,

Banca Intesa, Monte dei Paschi. E da quando ci sono le banche italiane, negli ultimi tre anni, si è registrato un aumento degli investimenti italiani. Le imprese italiane sono un po' ovunque, forse non è coperta la Dalmazia come dovrebbe. Dovremmo spingere la presenza italiana sulla costa adriatica. A tal proposito, abbiamo fatto qualche accordo con l'Abruzzo e le Marche".

La Croazia si profila come un centro finanziario, "oltre il 90% delle banche sono privatizzate, presenze italiane, tedesche, statunitensi, inglesi. Siamo privatizzati più che l'Ungheria e la Polonia. Inoltre vi è una grande industria agroalimentare, la più grande dell'area ex-Comecon". Nel prossimo anno la Croazia è pronta a far richiesta ufficiale per entrare nell'UE. "Dopo il periodo della guerra in pochi anni abbiamo fatto il nostro compito, e speriamo di entrare nel 2007. Solo la Slovenia, tra i paesi che entreranno, ha un Pil maggiore del nostro. La nostra debolezza in vista dell'entrata nell'UE riguarda il sistema giuridico che si deve modificare completamente, poi dobbiamo risolvere il problema dei profughi. Dal punto di vista economico dobbiamo svilupparci di più, armonizzare il nostro sistema con quello della Comunità Europea". Intanto, per il prossimo anno il paese si prepara ad entrare nel CEFTA. Per quanto riguarda i rapporti con i paesi limitrofi, un intervistato sottolinea "abbiamo sviluppato i rapporti con la Bosnia, per loro siamo il primo partner. Anche con la Jugoslavia il valore dell'interscambio si è duplicato quasi ogni anno negli ultimi tre anni".

La **Grecia** nasce come stato nel 1831, la prima regione ottomana che uscendo dall'impero si organizza nella forma dello stato nazionale. Il paese era sottomesso agli Ottomani dal XV secolo, poi con la guerra scoppiata nel anni venti dell'ottocento e grazie all'appoggio di grandi potenze riesce ad ottenere l'indipendenza, peraltro delle regioni del Peloponneso e della Livadia. Resterà aperta con la Turchia una diatriba sui territori che si protrae ancora oggi nella questione cipriota.

All'epoca dell'indipendenza la scelta di Atene come capitale rispose all'esigenza di individuare nel nuovo stato un mito di fondazione di matrice europea quanto ellenico. La presenza dell'acropoli costituiva il legame con l'antichità e la legittimava come capitale, come legittimava la costruzione dello stato nazionale greco. Sempre nella prospettiva di rafforzare un'identità ellenica veniva creata nel 1837 l'Università ad Atene. Nella capitale già prima della seconda guerra mondiale vivono oltre un milione di persone, che si triplica agli inizi degli anni ottanta. Attualmente Atene conta quasi 3,1 milioni di abitanti. Di fatto sei greci su dieci vivono all'interno di

un contesto urbano, e quasi la metà della popolazioni si concentra nelle grandi città.

Lo sviluppo economico e sociale della Grecia si realizza soprattutto durante il periodo della guerra fredda, così nel 1981 il paese entra a far parte della Comunità Europea. La Grecia che si pone al sud della penisola balcanica è, infatti, insieme all'Italia l'unico paese del quadrante europeo sud orientale che appartiene all'Unione Europea. A parte Atene dove vive quasi un terzo della popolazione greca, le principali città greche sono Salonicco e Patrasso. In particolare, Salonicco la seconda città della Grecia, detiene una posizione strategica nella penisola balcanica perché si colloca allo sbocco del corridoio Morava-Vardar e sulla vecchia via Egnatia che pone in collegamento Istanbul con l'Adriatico. La strategicità di Salonicco è stata riconosciuta dalla decisione dell'Unione Europea di designarla come sede *dell'Ente per la Ricostruzione dei Balcani* attribuendo alla Grecia un ruolo notevole nel processo di stabilizzazione e di sviluppo socio-economico dei Balcani.

La nazione è articolata in 147 province e 900 municipalità, ed il Monte Athos che costituisce un'area ad autonomia speciale. Nell'economia nazionale il terziario assume il peso predominante (62,3%), seguito dall'industria manifatturiera (19,2%), quella delle costruzioni (8,1%) e dall'agricoltura (8,3%). Secondo i dati della banca Mondiale il peso del terziario è cresciuto fortemente negli ultimi vent'anni: la manodopera di questo settore è salita dal 40% ad oltre il 60% del totale degli occupati, mentre il ruolo dell'agricoltura si è drasticamente contratto.

Di fatto, nonostante il notevole sviluppo registrato, l'economia greca resta un'economia importatrice se si considera che il peso delle importazioni rappresenta oltre il 20% del Pil, mentre le esportazioni non ne raggiungono il 10%. Nel 2000 il paese ha esportato beni per oltre 10,2 milioni di dollari, di questi la metà è stato rappresentato da prodotti manifatturieri, il 28% da prodotti alimentari ed il 4% da prodotti agricoli e materie prime. Le importazioni che per valore costituiscono più del doppio delle esportazioni – oltre 26,3 milioni di dollari – sono incentrate sulla produzione manifatturiera che costituisce il 76% delle importazioni totali, a questa si affianca l'importazione di prodotti alimentari (13%) e di carburanti (6%)⁵.

⁵ I dati riportati sono ripresi dal Rapporto della Banca Mondiale, 2002. Nel caso della Grecia non è stato possibile effettuare alcuna intervista a testimoni privilegiati, di conseguenza mancano riferimenti ad integrazioni dei dati macroeconomici.

La **Macedonia** è una repubblica indipendente dal 1991, da quel momento il Paese ha modificato il sistema politico per avviarsi alla democrazia e all'economia di mercato. Recentemente è diventato membro del WTO. Lo scorso anno l'area è stata interessata da un conflitto, ma ora cerca la stabilità. Infatti, un intervistato puntualizza "abbiamo firmato un accordo con la minoranza albanese per il riconoscimento di diritti in ogni settore. Dopo il conflitto ci aspettiamo più stabilità, dobbiamo focalizzarci sull'economia perché il tasso di disoccupazione si aggira intorno al 28%. Così ci aspettiamo investimenti esteri a cui possiamo offrire un basso costo del lavoro, investimenti in grandi infrastrutture, e anche una posizione strategica che ci colloca al centro dei Balcani". Sul territorio sono presenti grandi compagnie italiane nella produzione del gas. "Il prossimo passo è fornire il gas alle grandi città, e l'Italia potrebbe avere un ruolo in questo progetto". Nel sistema finanziario si riscontrano banche straniere, in particolare greche, tedesche, francesi, ma nessuna presenza italiana. "La Germania è presente ovunque, anche nelle telecomunicazioni, come peraltro i francesi nella produzione di silicio". Inoltre, proprio i francesi hanno comprato una grande azienda per la produzione del cromo.

La Macedonia è un paese dalle dimensioni ridotte: 25,7 mila chilometri quadrati e 2,1 milioni di abitanti, di questi poco più della metà si concentrano nelle aree urbane. Più di 600 mila vivono a Skopje. "Le zone più sviluppate sono Skopje e il sud della Macedonia, al confine con la Grecia". La metallurgica, il tessile, l'agroalimentare, la chimica e il tabacco rappresentano i comparti principali a livello industriale. In particolare, è importante la produzione di tabacco che viene chiamato "oro giallo" perché costituisce una fonte di sussistenza per una parte rilevante della popolazione: infatti, 20.000 ettari di terra sono destinati alla produzione di tabacco. Un'industria che si concentra a Prilep, Skopje e Kumanovo dove si localizzano più di 40 aziende per la lavorazione del tabacco e le tre principali aziende che producono sigarette. L'intervistato sottolinea che l'agricoltura ricopre un ruolo molto importante anche se necessita di tecnologia, soprattutto la produzione vinicola, in particolare quella prodotta nella regione di Tikvesh, e l'allevamento.

Dal punto di vista del patrimonio naturale ed artistico, il paese ha 4 parchi nazionali che coprono complessivamente un'area di 130 mila ettari. In particolare, il lago di Ohrid e la relativa città sono protetti dall'Unesco. Soltanto nella città di Ohrid si trovano 365 delle oltre 1000 chiese esistenti nel Paese. Inoltre, l'area macedone dispone di 38 sorgenti termali

concentrate in 8 impianti turistico-termali, i più conosciuti sono vicino a Skopje, Kumanovo, Debar, Strumitsa, Gevgelia, Shtip. Con questo patrimonio, la Macedonia attira circa 500.000 turisti all'anno.

Secondo l'opinione dell'intervistato il futuro dell'economia macedone punta certamente "sull'agricoltura, ma anche sull'industria agroalimentare, su quella tessile (localizzata sia nella parte occidentale che ad est) e sul settore finanziario".

Nel passato la produzione macedone era focalizzata, oltre che sul mercato interno (ex-Jugoslavia), sul mercato ceco, su quello bulgaro e russo, mentre adesso si spinge verso l'Unione Europea. D'altronde i principali partner commerciali sono ora la Germania (17%), la Jugoslavia (13,6%), la Grecia (11,5%) e l'Italia che è al quarto posto con il 7% dell'interscambio macedone. A proposito dei rapporti con l'Italia appare rilevante l'importanza strategica del corridoio VIII. L'intervistato evidenzia la collaborazione con il FMI e la Banca Mondiale, "il nostro obiettivo strategico è diventare membro della NATO e dell'UE. Pensiamo che l'UE non possa lasciare questa regione isolata, un buco nero al centro dell'Europa. Da Skopje a Roma si impiega un'ora e mezzo di volo". Intanto, la Macedonia ha firmato il patto per la stabilizzazione con l'Unione Europea, mentre con tutti i paesi vicini intercorrono trattati di libero scambio "tranne che con la Grecia, l'Ucraina, la Turchia, e la Romania (con cui verrà firmato nel prossimo futuro). Ciò significa un mercato di 2 milioni di persone". D'altronde con la Grecia persiste l'annoso problema del nome "ma abbiamo relazioni economiche e troveremo una soluzione".

La **Repubblica Ceca** è divisa in 13 regioni a cui si aggiunge la zona su cui si estende la capitale, Praga, in cui vivono oltre un milione di cechi, più del 11% della popolazione nazionale. Dopo Praga, le città di Brno (392.000) e Ostrava (332.000) rappresentano i contesti urbani più popolati del paese.

L'industria e le costruzioni costituiscono il 41,7% del Pil e l'agricoltura il 4,5%. Alla creazione del Pil partecipano soprattutto le regioni in cui sono situate le grandi città, prima tra tutte Praga che costituisce il 22% del Pil, poi la regione di Ostrava (11,7%), quella di Brno (10,3%) e la regione della Boemia Centrale (8,3%).

Tab. 2.1 - La distribuzione regionale della ricchezza

Regione	% del Pil	Pil pro capite, media dei paesi Cee = 100
Karlovy Vary	2,5	54,5
Usti nad Labem	7,1	57,5
Liberec	3,5	54,6
Hradec Kralové	4,8	57,9
Pardubice	4,3	56,9
Olomouc	5,2	53,6
Ostrava	11,7	60,7
Zlin	5,1	57,3
Brno	10,3	60,6
Jihlava	4,0	51,5
Ceské Budejovice	5,6	59,5
Praga (capitale)	22,4	124,4
Boemia Centrale	8,3	50,4
Plzen	5,3	64,2

Fonte: elaborazioni su dati Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Ceca, 2000

Alla fine del 2000 nel paese si registrano 1.783 piccole e medie imprese che partecipano al 36,2% delle esportazioni totali del paese⁶. “A Zlin è localizzato un distretto calzaturiero, Bata è nato lì 70 anni fa, c’è anche una Università specializzata nella tecnologia plastica. Mentre al nord della Boemia c’è il distretto del vetro, cristallo, bigiotteria; nella stessa zona si trova anche il tessile. A Pardubice (94 mila abitanti), in Boemia dell’est, si localizza la produzione chimica, quella dei materiali plastici”. Guardando all’intero paese si evidenziano le aree di maggior sviluppo “l’area più ricca del paese è Praga, poi la zona dell’ovest perché c’è cooperazione con la Germania, anche Brno è molto sviluppata, e Zlin”.

All’interno del territorio nazionale sono localizzate “circa 80 imprese italiane: la Taimax a Zlin, dove ci sono anche le imprese che producono scarpe, l’Eni a nord di Praga dove si trova anche la Candie e le imprese del settore dei sanitari. Naturalmente tutti gli uffici di rappresentanza hanno le loro sedi a Praga. L’Unicredito ha recentemente acquistato la Zivnostenka”. La legislazione locale prevede degli incentivi per gli investitori manifatturieri: riduzione fiscale fino a dieci anni, sovvenzioni che possono raggiungere i 5000 dollari per ogni posto di lavoro creato, sussidio fino al 35% dei costi di formazione, bassi costi del terreno attrezzato per l’edificazione degli impianti, detassazione dei macchinari e delle

⁶ Il dato è stato preso da “Doing business in Czech Republic” 2001/2002

attrezzature importate. “Ci sono sgravi fiscali se l’investimento raggiunge i 4 miliardi di dollari. Ad Ostrava⁷ - una città ad est con 332 mila abitanti - c’è molta disoccupazione, quindi c’è motivo per investire, possibilità per le imprese ambientali (ci sono miniere, acciaierie)”.

La disponibilità di manodopera qualificata rappresenta uno dei punti di forza del sistema economico locale. Secondo i dati dell’Ocse⁸ la Repubblica Ceca ha una delle quote più elevate di laureati in materie tecnico-scientifiche: il 46%, una percentuale immediatamente inferiore a quella tedesca (47%), ma superiore a quella giapponese (36%), inglese (35%) e statunitense (33%). “Probabilmente se dovessi investire andrei a Brno perché è molto ben collegata con l’autostrada per Praga, vicina alla Slovacchia, anche per la logistica andrei a Brno. Inoltre, occorre tener conto che a Brno c’è la fiera, che ospita diversi eventi tra i quali la fiera internazionale della meccanica che è la più importante dell’Europa Centro-Orientale”.

Se si guarda ai rapporti con l’Italia, “il nostro scambio commerciale con l’Italia nel 2001 era di 3,5 miliardi di euro, per la maggior parte rappresentato dall’export italiano (2 miliardi di euro), il resto sono esportazioni ceche verso l’Italia che è il quarto partner commerciale dopo la Germania, la Russia e la Slovacchia. Molto probabilmente quest’anno supereremo la Slovacchia. L’Italia esporta mezzi di trasporto, elettrodomestici, macchine utensili, tessile. Naturalmente le nostre importazioni sono maggiori perché abbiamo bisogno di tecnologie, ci vorranno almeno cinque anni per equilibrare la bilancia commerciale”. Già adesso la crescita dell’export ceco è del 18% rispetto all’export italiano che cresce del 15%. Per quanto riguarda gli investimenti diretti italiani in Repubblica Ceca la situazione è meno positiva, l’intervistato commenta “guardando le statistiche abbiamo scoperto che gli italiani si trovano al quindicesimo posto, e questo per diversi motivi: l’Italia non è un forte investitore perché l’economia italiana è basata sulla pmi, le imprese familiari non hanno possibilità di mandare qualcuno a gestire un’altra sede all’estero e non hanno molte capacità di raccogliere informazioni su quello che succede fuori dai loro confini. Inoltre, spesso gli italiani credono che la Repubblica Ceca sia un’area di interesse tedesco, geograficamente e per mentalità, quindi preferiscono andare in Romania dove sono sicuri di essere

⁷ I distretti di Decin, Frydek-Mistek, Chomutov, Karvina, Kladno, Louny, Most, Ostrava, Prešov e Teplice sono considerate aree colpite dai cambiamenti strutturali; i distretti di Bruntal, Breclav, Cesky Krumlov, Jeseník, Louny, Prácheň, Svitavy, Tachov, Třebíč e Znojmo sono considerate aree economicamente deboli

⁸ Education at a glance 1997, OSCE

i primi. Un altro motivo fondamentale può essere la mancanza di banche italiane sul posto, perché l'esigenza di appoggiarsi alla propria banca è importante. Ora siamo molto ottimisti perché in agosto una delle banche più sane della repubblica – Zivnostenka - è stata acquisita da Unicredito, non è una banca grandissima ma è una delle migliori, speriamo che questo avrà effetto al più presto sul flusso degli investimenti italiani. Infine, occorre considerare che spesso gli investimenti arrivano attraverso terzi paesi". In ogni caso, in Repubblica Ceca ci sono imprese tessili, Marzotto (a Brno), Eni, Taimax (utensili meccanica), produttori di scarpe, che hanno trovato un ambiente favorevole, "perché non è il costo della manodopera il punto principale, la cosa più importante è l'alta qualificazione e la flessibilità della gente. I costi ora sono più bassi ma aumenteranno". Per quanto riguarda le aziende ceche in Italia "la nostra presenza qui è molto debole, le imprese ceche non sono così forti da poter avere uffici all'estero e coprire le spese relative, abbiamo rappresentanti dell'industria del vetro, cristalleria, della petrolchimica che vendono materiali plastici e chimica".

I rapporti con l'Italia, soprattutto "con il Nord Est possono crescere ulteriormente sia per la vicinanza culturale che fisica - da Brno a Udine si impiegano cinque ore di macchina, anche se il trasporto merci deve fare il giro". Inoltre, si sottolinea la forte presenza turistica italiana in Repubblica Ceca e d'altro canto "sono moltissimi i turisti cechi in Italia che vengono per vedere Roma, Firenze, e per il mare. La zona del nord Italia è molto richiesta. A parte l'Italia si va in Croazia e in Grecia. L'Egitto è ancora costoso per noi, piuttosto si va in Tunisia e in Marocco".

Un paese come la Repubblica Ceca mostra uno standard socio-culturale piuttosto elevato "non è diminuito il numero di lettori di libri" spiega un intervistato. Inoltre, continua "in ogni regione è rimasto un teatro finanziato dallo stato, un'opera, ma poi sul territorio ci sono i teatri piccoli che sono stati privatizzati, e vengono gestiti da autori, attori, o veri e propri imprenditori. Questa rete è molto ampia e costituita da organizzazioni dalle diverse dimensioni, saranno centinaia". E se l'utilizzo del tempo libero dipende dal livello dell'educazione e dal livello economico è anche vero che "i teatri sono completi ogni sera, non solo nelle grandi città. Forse perché i prezzi non sono inaccessibili. C'è stato addirittura un periodo in cui il teatro è stato preferito al cinema anche da parte dei giovani. Ci sono moltissimi autori teatrali. E soprattutto a Praga e Brno ci sono molti teatri d'autore frequentati dalla gioventù. E' una tradizione, nel periodo del comunismo questi piccoli teatri hanno portato avanti il pensiero della libertà di azione contro il regime. Per quanto attiene alla cinematografia non c'è più alcuna struttura finanziata dallo stato".

Per quanto riguarda l'Università – gli iscritti⁹ nell'anno accademico 1999-2000 sono stati 43.300 - si ricorda che “Praga è l'università più antica dell'Europa centrale, poi c'è Brno, e dopo la rivoluzione sono sorte altre università, come quella ad Olomou o ad Ostrava dove c'era solo università delle miniere. Le università ceche – soprattutto quelle di Praga, Brno, Olomou, Jastrzebiezdroj - dove si insegna la lingua italiana hanno rapporti regolari e stretti con quelle italiane, con Venezia, Padova, Urbino, Roma, Napoli (dove si insegna ceco). Infatti, l'italiano è al quinto posto tra le lingue che si imparano in Repubblica Ceca”.

La **Repubblica Federale di Jugoslavia** sta cercando di uscire dalla crisi provocata dallo svolgersi dei conflitti che hanno investito i Balcani nell'ultimo decennio e che hanno impedito al paese di realizzare la transizione verso un'economia di mercato. L'economia nazionale ne ha naturalmente risentito. Il paese è costituito da due repubbliche – la Serbia e il Montenegro – e due province autonome, il Kosovo e la Voivodina. L'industria che rappresenta il 50% del Pil è soprattutto nella Repubblica Serba: a Kragujevac sono infatti localizzate le imprese tessili, del legno – una delle maggiori ricchezze nazionali – la chimica, l'industria automobilistica e quella agroalimentare. La Jugoslavia è un produttore di petrolio, ma le due raffinerie di Pancevo e Novi Sad richiedono interventi di modernizzazione. Sempre in Serbia, ma anche in Voivodina - dove peraltro le condizioni naturali unite alla riforma agraria avevano già determinato una modernizzazione del sistema agricolo - è concentrata la produzione agricola del paese. Così anche le imprese italiane si trovano in Serbia “ci sono tante imprese italiane, c'è la legge 84 per i Balcani e la 212, ci sono diversi progetti in corso tra Jugoslavia e Italia. Le imprese sono localizzate soprattutto in Serbia che è la Repubblica più grande, nonostante il Montenegro sia sulla costa adriatica, forse perché c'è stata più attenzione per la Serbia. O forse perché la Serbia ha più potenzialità economiche con i suoi 9 milioni di abitanti”.

Anche nei territori feriti, in quelle che A.Bonomi ha definito *comunità maledette* si riprende a parlare di cultura “perché fino ad ora non c'è stato tempo per queste cose”. In Jugoslavia illustra l'intervistato “abbiamo tre teatri nazionali, uno a Novi Sad in Voivodina, uno a Belgrado che è il più

⁹ Gli iscritti alle scuole elementari e medie sono 1.078.000, 458.600 alle superiori. Dati del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Ceca, 2000.

grande, uno a Podgorica in Montenegro. Poi c'è quello a Pristina in Kosovo che ora ha in cartellone solo spettacoli in albanese mentre prima erano anche in serbo. Ci sono tantissimi teatri privati di tutte le dimensioni, da piccolissimi a grandi". Il paese va verso la privatizzazione anche nel settore culturale "sta cambiando anche la legge sul teatro, mentre quella sul cinema l'abbiamo già cambiata, adesso è un settore completamente privatizzato con tante case produttrici".

La strategia politica ed economica dei paesi balcanici è di avvicinarsi alla Comunità Europea "ora abbiamo cinque stati al posto dell' Jugoslavia, il peggio è passato, non ci sono ancora i presupposti per entrare nell'UE, se si esclude la Slovenia, ma si lavora al Patto di Stabilizzazione per diventare candidati all'entrata. La priorità è l'Europa". E' necessario considerare secondo l'intervistato che "per i Balcani l'avvicinamento all'Europa è un fattore di stabilità. Normalizzeremo i rapporti tra di noi se abbiamo un obiettivo, la stessa idea guida. Di fatto l'Europa è un meccanismo molto importante non solo in una prospettiva economica ma anche geopolitica. Se entriamo in Europa gli ostacoli saranno superati, perché se vogliamo accettare l'Europa dobbiamo allentare le rigidità interne". In questa ottica si spiega l'orientamento verso i mercati europei "ma questo non esclude il mercato russo, la nostra posizione geopolitica comprende entrambe le direzioni". Si osserva che la Jugoslavia è sempre stata un ponte per est "non ci è estranea la cultura dei paesi post-comunisti come quella occidentale. Siamo sempre stati all'incrocio".

L'intervistato continua e sottolinea che "l'Italia era il più importante partner della Jugoslavia, mentre ad esempio con la Turchia non c'è mai stato un grande scambio economico, restano buoni rapporti, ma i rapporti sono minori rispetto a quelli esistenti con altri paesi del quadrante". Invece, esiste una lunga tradizione di rapporti con Venezia. "Il Porto di Bar è stato costruito dalla Compagnia di Antivari nel 1905, e questa è stata la prima penetrazione di capitale italiano nei Balcani. Un gruppo di veneziani capeggiati da Giuseppe Volpi che decisero di costruire un porto e una ferrovia che andasse da Bar al lago di Scutari, e poi arrivasse a Belgrado. La ferrovia fu inaugurata nel 1909". Le parole dell'intervistato si soffermano sul legame esistente tra Venezia e la penisola balcanica, sottolineando che storicamente la data della caduta di Venezia si fa coincidere con la data in cui cadde una città vicina alle bocche di Katar, all'epoca parte della repubblica veneziana. Adesso all'interno dell'Adriatico si muove l'Iniziativa Adriatico Ionica, quest'anno con la presidenza italiana. Fa parte di questa iniziativa il progetto per rinnovare gli antichi teatri ancora esistenti

sulle sponde adriatico-ioniche, come anche l'Università virtuale dell'Adriatico, Uniadriion.

La **Repubblica Slovacca** costituita nel 1993 in seguito alla scissione della Federazione della Repubblica Cecoslovacca, è formata da 8 regioni, 79 province e 2.871 comuni, di questi quasi i due terzi hanno una popolazione superiore ai 1.000 abitanti. All'interno della Repubblica le città sono 136.

Tab. 2.2 – Cenni sull'economia slovacca

Regioni	Superficie (kmq)	Abitanti	Densità (kmq)	Popolazione e produttiva	Tasso di disoccupazione (2001)	Stipendi medi (SKK mensili)
Bratislava	2.053	618.318	301	324.980	6,8	15.482
Trecin	4.501	609.828	135	289.079	13,5	10.867
Trnava	4.225	547.967	130	279.236	16,3	10.909
Nitra	6.343	716.560	113	351.326	22,9	10.335
Banska Bystrica	9.455	663.845	70	330.213	23,0	10.414
Kosice	6.753	763.264	113	367.245	26,2	11.332
Presov	8.991	779.154	87	351.326	22,9	10.335
Zlina	6.874	690.308	100	342.475	16,8	10.695

Fonte: elaborazione su dati SARIO; *Repubblica Slovacca un paese di opportunità*, Istituto di Ricerche Finanziarie Applicate Internazionali, 2002

Le regioni più ricche per Pil pro-capite sono quelle di Bratislava, Kosice e Trnava. Anche se la regione di Kosice presenta un elevato livello di disoccupazione che si concentra nelle zone rurali. Presov rappresenta la regione più debole del paese, in gran parte ancora area rurale fa registrare alti indici disoccupazionali.

Tav. 2.2 – Alcune caratteristiche delle regioni slovacche

Regioni	Principali caratteristiche
Bratislava	<ul style="list-style-type: none"> - La regione più ricca del Paese - Industria chimica, alimentare, automobilistica, industria pesante, elettronica - Concentrazione del sistema bancario, commercio, servizi - Risorse naturali: gas naturale, greggio, cave di ghiaia, sorgenti di acqua potabile e termale - Oltre il 24% degli occupati è laureato - Importante crocevia di collegamenti internazionali. Attraversata dal Danubio
Trecin	<ul style="list-style-type: none"> - forte tradizione dell'industria chimica (gomma), tessile, macchinari. - Sono presenti circa 6.500 pmi - Importante presenza di selvicoltura - Risorse naturali: materie prime per l'edilizia, lignite, dolomite, calcare, sorgenti termali
Tnava	<ul style="list-style-type: none"> - terza regione slovacca per Pil pro-capite - forte tradizione industriale - comparto poligrafico, chimico, metallurgico, vetro, alimentare - l'industria manifatturiera occupa il 34% della forza lavoro - la più importante area agricola del Paese (16% della forza lavoro), in particolare produzione di frumento; - risorse naturali: gas naturale, greggio, cave per materiali da costruzione; - siti termali per il turismo; - manodopera qualificata
Nitra	<ul style="list-style-type: none"> - principali settori industriali: carta e cellulosa, chimica, industria pesante; - produzioni agricole di rilievo: mais, frumento, vini di qualità; - livello di scolarizzazione più basso della Slovacchia (33% educazione primaria; 6,4% laureati)
Banska Bystrica	<ul style="list-style-type: none"> - il settore più importante è quello metallurgico per la presenza delle miniere, soprattutto al nord nell'area montuosa. Importante la zona di Lucenev per l'estrazione di silice; - al sud è sviluppata l'agricoltura e l'industria alimentare. Il territorio agricolo è pari al 44% dell'area regionale - alti livelli disoccupazionali
Kosice	<ul style="list-style-type: none"> - è la seconda regione per Pil pro-capite e livello di esportazioni - presenza di tutti i settori industriali - principali settori: metallurgica, chimica, elettronica - agricoltura al sud - manodopera qualificata - alta disoccupazione nelle zone rurali
Presov	<ul style="list-style-type: none"> - la regione più debole della Slovacchia - area in gran parte rurale - principali settori: alimentare, chimica, industria pesante, tessile - selvicoltura - Parco Nazionale High Tatras - Risorse naturali: sorgenti termali, sale bianco - Alta disoccupazione (contributi finanziari per gli investimenti che creano posti di lavoro)
Zlina	<ul style="list-style-type: none"> - area industriale - principali settori: legno, carta, metallurgica, elettronica ed elettrotecnica - risorse naturali: lignite, dolomite, acque termali - alta flessibilità e qualificazione della manodopera

Fonte: elaborazione su dati SARIO; *Repubblica Slovacca un paese di opportunità*, Istituto di Ricerche Finanziarie Applicate Internazionali, 2002

L'economia slovacca ha mostrato negli ultimi anni una tendenza alla diversificazione produttiva con un'espansione del terziario. Nel sistema industriale i settori più importanti sono la metalmeccanica, la chimica, ma anche il tessile e il calzaturiero (che insieme rappresentano il 7,3% della produzione industriale). L'industria meccanica – che partecipa al 17% del Pil – conta attualmente circa 500 imprese con una media di 25 addetti. L'industria metallurgica, pari al 15% della produzione industriale, è considerata un settore strategico dell'economia slovacca insieme a quello chimico. Quest'ultimo costituisce il più importante comparto economico del Paese con quasi il 20% della produzione nazionale. Attualmente nel settore operano circa 200 imprese per un totale di 40.000 addetti.

Un intervistato chiarisce che a Bratislava si producono macchine, mentre a Kosice è localizzata una grande produzione metallurgica. La metalmeccanica è concentrata nella regione occidentale, a Banska Bystrica e a Martin. La produzione chimica si trova a Bratislava (raffineria di petrolio, fabbrica chimica, materiali plastici), a nord di Nitra dove c'è una produzione di fertilizzanti, mentre a Nitra si producono materiali plastici e a Humenné si lavora alla produzione di tessuti di seta artificiale. “Il punto di forza dell'economia slovacca è l'industria, meno i servizi; pochissimo l'agricoltura”. La costituzione di parchi industriali serve a rafforzare ulteriormente il sistema industriale, “esistono parchi industriali vicino Kosice, vicino Bratislava, che è la zona più ricca, e nel sud dove ci sono fabbriche di automobili e macchine. Ce ne sono a nord di Bratislava, Nitra, Lucenev, Kosice”. I parchi rientrano in un progetto di pianificazione territoriale che mira a concentrare particolari processi produttivi industriali in specifiche zone del paese attraverso la creazione di infrastrutture adeguate e forme di incentivazioni alla localizzazione industriale.

Tav 2.3.- I Parchi industriale nella Repubblica Slovacca

Parchi industriali	Caratteristiche
Spissaka Nova Ves	Nella Slovacchia orientale, opera nella lavorazione del legno. Attualmente sono presenti un produttore tedesco (mobili), uno italiano (materiale edile) ed uno inglese (giocattoli) sarà attivo nel 2003
Kechnec	Nella Slovacchia orientale, creerà 800 posti di lavoro
Zahorie	Al confine tra la regione di Bratislava, l'Austria e l'Ungheria sarà un polo per l'ingegneria elettrica ed elettronica
Jarovce- Kittsee	Zona di libero scambio
Vrable	Nella regione di Nitra, investitori del settore automobilistico
Humenné	Nella regione di Presov, al confine con Ucraina, Ungheria e Polonia, investitori che operano nel tessile e nelle fibre industriali
Trnava- Medzihaj	Nella regione di Trnava
Sladkovicovo-ovest	Nella regione di Trnava, investitori itaiani e belgi che operano nel settore del legno e in quello automobilistico

Fonte: elaborazione su dati *Repubblica Slovacca un paese di opportunità*, Istituto di Ricerche Finanziarie Applicate Internazionali, 2002

Per quanto riguarda l'agricoltura, la Slovacchia produce quasi esclusivamente per il fabbisogno del mercato interno (cereali). Nel Paese ci sono circa 19.000 aziende agricole di diverse dimensioni. Le principali produzioni destinate all'esportazione sono zucchero e vino. "Il vino Tokai che si produce nell'area sud-est del paese. La più importante produzione di vino è a sud tra Nove Zamsky e Lucenev".

Il sistema di trasporto ha delle carenze perché "manca un collegamento a nord, nelle zone di montagna. Questo è un problema per gli investimenti ad est perché non c'è un collegamento stradale di qualità". Per il trasporto aereo ci sono gli aeroporti di Bratislava, il più importante, e quello di Kosice, perché Poprad e Piestany sono aeroporti turistici. Ma "Bratislava è vicina a Vienna: le separano soltanto 50 km. L'aeroporto di Vienna dista 40 km, e gli stranieri lo usano molto".

Dal punto di vista culturale, "a Bratislava sono concentrate le istituzioni e le organizzazioni culturali. Nel paese esistono anche teatri e cinema privati, ma i principali sono pubblici". I mass media sono stati privatizzati, nella televisione "c'è ad esempio una presenza ceca, mentre nella carta stampata non mi sembra che ci siano molti capitali stranieri". Come gli altri paesi dell'ex-area comunista anche la Repubblica Slovacca dispone di un'efficace sistema scolastico "è importante ad esempio la conoscenza di lingue straniere, nessuno parla slovacco". L'università ha sedi in ogni regione, "la

più importante è quella di Bratislava dove si può studiare quasi tutto. L'Università di Nitra è specializzata per gli studi sull'agricoltura, Trnava sulla pedagogia, Trencin sul tessile e la chimica, Zilina sul trasporto, Martin per la medicina, Kosice sulla mineraria, trasporto, metallurgia, Banska Bystrica sul turismo e Presov sulle scienze sociali”.

Tab. 2.3 – Distribuzione degli investimenti stranieri per regione (dal 1993 alla fine del 2001)

Regioni	Settore produttivo		Settore bancario		Totale	
	milioni \$	%	milioni \$	%	milioni \$	%
Bratislava	1.875	52,2	1.077,9	100,0	2.963,0	63,4
Kosice	764,1	21,3	0,0	0,0	764,1	16,3
Zilina	203,5	5,7	0,0	0,0	203,5	4,4
Trnava	202,1	5,6	0,0	0,0	202,1	4,3
Banska Bystrica	156,1	4,4	0,0	0,0	156,1	3,3
Trencin	143,3	4,0	0,0	0,0	143,3	3,0
Nitra	136,2	3,7	0,0	0,0	136,2	2,9
Presov	111,7	3,1	0,0	0,0	111,7	2,4
Totale	3.592	100,0	1.077,9	100,0	4.670,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Banca Nazionale Slovacca

Gli investimenti stranieri sono localizzati generalmente nella parte occidentale del paese: soltanto nella regione di Bratislava si concentrano il 63% degli investimenti totali. Peraltro gli investimenti nel settore bancario sono totalmente focalizzati in quest'area. Sul territorio slovacco ci sono, tra le altre, Banca Intesa che ha acquistato la Vseobecna Uverova Banka ed Unicredito che ha acquistato una delle più grandi banche slovacche, Polnobanka, di cui detiene una partecipazione del 72,39%. Nel sistema bancario gli italiani sono secondi per presenza dopo gli austriaci. Le imprese italiane sono principalmente localizzate nella zona orientale perché sono interessate soprattutto al settore tessile e a quello delle calzature, e quindi vanno a Kosice e Presov. Infatti, nella regione di Presov è localizzata la Fiat e l'azienda tessile GFT di Torino, mentre nell'area di Kosice è presente l'Embraco che produce macchinari. Gli interessi italiani sono anche nel settore della plastica, del legno e della meccanica, oltre come si è detto nel settore bancario. La maggior parte delle imprese italiane o delle joint-venture create con partner slovacchi sono di piccole dimensioni.

Le maggiori relazioni economiche si realizzano con la Repubblica Ceca, “perché era una parte del nostro paese”, dove sono presenti anche imprese slovacche. Generalmente, enfatizza l’intervistato, “gli investimenti all’estero sono pochissimi, è ancora troppo presto”. Oltre alla Repubblica Ceca intensi rapporti commerciali si realizzano con l’Austria che è il paese membro dell’UE più vicino, con l’Ungheria e la Polonia. “L’85 % dei rapporti economici avviene con l’UE, la Repubblica Ceca, l’Ungheria e la Polonia. Il resto è indirizzato soprattutto alla Russia da cui importiamo gas, petrolio, materie prime. I rapporti con la Russia sono diminuiti moltissimo. In passato l’interscambio con la Russia era almeno il 30-35% del totale, adesso si aggira intorno al 5%, e si tratta in gran parte di importazioni”. Mentre con la Turchia, geograficamente più lontana, i rapporti sono radi. Per ciò che attiene i Balcani, la tradizione di scambio esistente con la Jugoslavia si è indebolita per effetto del conflitto “l’industria jugoslava è ora molto debole”. La strategia relazionale si focalizza sull’Unione Europea e sui nuovi entranti, “ma vogliamo riservare uno spazio ai rapporti con paesi come l’Ucraina, vogliamo utilizzare i contatti del passato anche se non è facile in un momento di cambiamento”. L’obiettivo è quello di costituire “un ponte per i paesi dell’ex-Unione Sovietica”.

La **Romania** è divisa in 41 province, più il comune di Bucarest che costituisce una provincia a se stante con oltre 2 milioni di abitanti. Nell’intero paese si contano 260 città, tra queste le più importanti, a parte Bucarest, sono Costanza, Iasi, Timisoara, Cluj-Napoca, Galati, Brasov, Craiova, tutte con più di trecentomila abitanti.

I principali settori dell’economia rumena sono individuabili nel comparto tessile, nella lavorazione del legno, nella meccanica, nei prodotti chimici e plastici, minerari, nell’agroindustriale.

Le zone ricche del Paese sono quelle di “Brasov, Sibiu, Cluj, la Transilvania. Naturalmente anche Bucarest è un nodo commerciale importante, e la zona del Mar Nero perché ci sono collegamenti diretti”. Le zone più povere sono, invece, quelle di “Botosani, Vaslui in Moldavia ad est, Hunedoara e Gorj ad ovest dove sono localizzate miniere ormai dismesse” zone in cambiamento alla ricerca di un nuovo profilo economico.

Per quanto riguarda le specializzazioni produttive “nel paese ci sono zone specializzate per il tessile, ma dove si trovano anche altre produzioni. E’ vero che la parte della Moldavia, a nord est, è specializzata nel tessile ma non è una produzione esclusiva. Come nella parte ovest, verso l’Ungheria e la Jugoslavia si riscontra una localizzazione del tessile, ma ci sono anche altre produzioni (meccanica, legno..)”.

Sul versante delle relazioni commerciali, “il volume più rilevante degli scambi si realizza con L’Unione Europea. Con l’UE abbiamo un accordo di associazione dal 1993, e speriamo di entrare nel 2007”. L’Unione rappresenta l’obiettivo prioritario, anche se la strategia è di penetrare sia i mercati dell’Ue che quelli del CEFTA. Nei primi otto mesi del 2002 lo scambio commerciale del paese è stato di 20 miliardi di dollari: 8,7 di esportazioni e 11,1 miliardi di dollari di importazioni. Il 63,3% degli scambi si è svolto con l’UE; il 17% verso l’AELS (Svizzera, Islanda, Norvegia, Liechtenstein) e l’8% con il CEFTA. In ogni caso, l’82,7% degli scambi avviene con l’Europa. “I Balcani sono stati per noi un grande partner economico come ex-Jugoslavia, attualmente gli imprenditori rumeni sono molto interessati alla ricostruzione, e ci sono molti progetti in corso”. Nel periodo tra gennaio e agosto 2002, la Romania ha avuto uno scambio commerciale con la Jugoslavia di 103 milioni di dollari (85 di esportazioni e 18 milioni di dollari di importazioni); 115 milioni (61 di export e 53 di import) con la Slovenia; un totale di 20 milioni di dollari (17 di export) con la Croazia; 5 milioni con la Macedonia; meno di 10 milioni con la Bosnia; e 13 milioni con l’Albania.

L’Italia è il principale partner commerciale per la Romania con uno scambio di quasi 4,7 miliardi di dollari nei primi otto mesi del 2002. I principali settori sono il tessile, macchine e pellame. “Abbiamo rapporti soprattutto con il Veneto, la Lombardia, l’Emilia Romagna, le Marche (scarpe, tessile) e il Friuli Venezia Giulia. I rapporti con l’Italia sono intensi e frequenti “abbiamo partecipato alla fiera di Milano (dei mobili arredamento) e a quella del Levante”.

Tab. 2.4 – La presenza straniera nelle regioni della Romania. Regioni con più di 500 imprese straniere. Imprese con partecipazione estera iscritte nel periodo 1991-2000

Regione	n. imprese	%	Capitale (milioni \$)	%
Bucarest	41.783	55,5	3.294	50,9
Timisoara	4.401	5,8	430	6,7
Cluj	3.049	4,0	184	2,9
Costanza	2.777	3,7	116	1,8
Bihor	2.154	2,9	139	2,2
Arad	1.789	2,4	93	1,4
Brasov	1.751	2,3	78	1,2
Ilfov	1.678	2,2	295	4,6
Sibiu	1.275	1,7	68	1,1
Mures	1.268	1,7	121	1,9
Prahova	1.060	1,4	313	4,8
Totale Romania	75.346	100,0	6.471	100,0

Fonte: elaborazione su dati Ambasciata della Romania.

Per ciò che attiene agli investimenti diretti dell'Italia, il numero di imprese è molto elevato, attualmente oltre 11.400 società rumeno-italiane (per la produzione e commerciali), ma l'Italia è al settimo posto per capitale investito che è pari a 525,9 milioni di dollari¹⁰. Nel periodo 1990-2001 sono state registrate 10.634 imprese – il maggior numero di imprese straniere - su un totale di 82.000 imprese registrate, pari a quasi il 13% del totale degli investitori stranieri¹¹. Gli investimenti più rilevanti si registrano nel settore tessile-abbigliamento e in quello della lavorazione del legno. Una quota rilevante delle imprese sono pmi, elemento strutturale tipico della configurazione imprenditoriale di entrambi i paesi. Ciononostante sono presenti in loco anche grandi imprese come: Ansaldo, Agip Petroli, Italstrade, Gruppo Frati, Fiat-Iveco, Incom, Astaldi, Parmalat, Benetton, il consorzio Federici Todini, Stefanel, Zoppas, Zanussi, Geox. Nel sistema bancario, sono presenti in Romania la Unicredito, la Veneto Banca, la Cardine banca (ha una partecipazione della West Bank) e il Monte Paschi di Siena (con una partecipazione dell'Alpha Bank Romania).

La presenza italiana è concentrata a Bucarest – come avviene anche per gli altri investitori – e poi a Timisoara e Arad. Il 18% degli investimenti italiani si concentra in queste due zone¹². Nella tabella appare chiaramente come in questi due distretti ad un più elevato numero di imprese corrisponda un più basso valore del capitale investito. “Ma ci sono distretti che cercano partner

¹⁰ Il dato al 30-04-2002 è stato fornito dall'Ambasciata di Romania in Italia

¹¹ Il dato è stato fornito dall'Ambasciata di Romania in Italia

¹² Il dato è stato ripreso da G. Cristiani “Guida per gli investitori italiani” 2001

ad est nelle zone di Neamt, Bacau, Iasi, Vrancea che sono buone zone per la produzione del legno, per la meccanica, per il tessile. In Transilvania – a Cluj – ci sono potenzialità per l’high tech. Nella regione di Alba esistono produzioni di legno. Anche Brasov e Prahova sono interessate agli investimenti italiani. Le aziende italiane sono moltissime nel comparto delle confezioni, che rappresenta per l’economia rumena un comparto di antiche tradizioni. Ci sono stilisti di alto livello, recentemente abbiamo fatto una sfilata a Roma e a Treviso”. Dopo una prima fase pionieristica di pmi italiane che si sono dirette verso i settori ad alta intensità di lavoro (tessile, scarpe, legno) sembra avviarsi una nuova fase diretta verso la meccanica leggera, le sub-produzioni, la partecipazione al processo di privatizzazione. Il Governo rumeno offre varie forme di supporto agli investimenti esteri dalla “Legge sulla promozione degli Investimenti” che prevede agevolazioni fiscali, garanzie contro l’espropriazione, disponibilità al trasferimento degli utili; alla Legge per le Pmi con agevolazioni fiscali e detassazione degli utili; all’individuazione di zone libere – Braila, Costanza-Bassarabi sud, Curtici, Galati, Giurgiu e Sulina – fino ad incentivi per chi investe nelle zone svantaggiate (29 per lo più ubicate nelle zone delle miniere) o nei parchi industriali.

Secondo l’intervistato un elemento importante della forte presenza di investimenti stranieri è rappresentato dal mercato del lavoro rumeno “la manodopera è qualificata, si trovano tecnici, il livello di scolarizzazione è buono, e la manodopera non è costosa”. Gli investimenti stranieri sono “necessari allo sviluppo del paese che deve assorbire nuove tecnologie” . A parte gli italiani, anche “la Turchia è presente sul territorio, soprattutto nel tessile, nell’elettronica, nel petrolchimico. D’altronde siamo molto vicini”.

In Romania “ci sono Università, anche private, in tutte le grandi città. La più grande città universitaria è Bucarest, poi Cluj, Timisoara, Iasi. Dopo il 1990 in tutti i capoluoghi di regioni sono nate università sia pubbliche che private”. Sempre riferendosi al settore culturale l’intervistato prosegue “il teatro è sviluppato in tutto il paese, come anche il cinema. Ci sono anche forme private soprattutto nella radiofonia e nella televisione, e produzioni cinematografiche private. Nella privatizzazione i teatri hanno fatto qualche esperienza ma senza grandi risultati. Nella maggior parte dei casi, quindi, i teatri sono finanziati dal settore pubblico, dal Ministero della cultura o dalle municipalità. C’è molto teatro anche contemporaneo, diverse compagnie teatrali, piccole strutture alternative al teatro di stato”. L’intervistato evidenzia le principali manifestazioni culturali del paese “a Sibiu si svolge il Festival di teatro internazionale, finanziato dall’UE, dal Ministero di cultura e dalle municipalità. Ogni anno a Timisoara si svolge il Festival di

drammaturgia rumena. E a Bucarest il Festival nazionale del teatro. A nord del paese, a Iasi si svolge, invece, il Festival internazionale della danza. E, sempre a Iasi ha luogo una rassegna della moda”.

Analizzando la posizione della Romania all'interno del quadrante europeo sud orientale, l'intervistato la definisce “un'isola latina nel mare slavo” che si collega all'Europa attraverso il Danubio e il Mar Nero. In ogni caso, nonostante il forte impulso dato alle relazioni con i paesi dell'Unione Europea, l'area CEFTA di cui la Romania fa parte resta importante. I rapporti con i paesi limitrofi - Bulgaria, Polonia – sono molto forti. In particolare, con la Bulgaria esistono rapporti di cooperazione “abbiamo un ponte dal nord a sud che canalizza un forte flusso di merci e persone, abbiamo progetti comuni nel campo infrastrutturale e anche progetti economici e commerciale”.

La **Slovenia** che costituisce una nazione indipendente dal 1991 ha registrato nell'ultimo decennio un notevole sviluppo economico. Nel 2001¹³ l'industria e le costruzioni rappresentano il 38,3% del Pil e i servizi il 60,6%. Il sistema imprenditoriale conta, nel 2000, oltre 37,6 mila unità locali che danno lavoro a quasi 469 mila persone. Di queste imprese 34,3 mila sono piccole imprese e poco più di mille invece sono grandi imprese. Il 21,2% degli occupati lavora nelle piccole imprese ed il 18,2% nelle medie imprese. Il 22,4% (8.474) delle imprese slovene esporta, ma soltanto il 6,6% viene definito export-oriented. Un terzo delle imprese export-oriented appartengono al settore manifatturiero¹⁴.

¹³ Institute of Macroeconomic Analysis and Development, Republic of Slovenia - Spring Report 2002

¹⁴ Institute of Macroeconomic Analysis and Development - Slovenian Economic Mirror, Annual Edition 2001, Vol. VII.

Tab. 2.5 – Lo sviluppo regionale. Alcuni indicatori

Area	Pil pro capite, media dei paesi UE= 100 (1999)	Tasso di disoccupazione (2001)	n. di imprese (2000)
Central Slovenia	91	8,3	16.534
Obalno-kraska	71	9,0	2.416
Gorenjska	63	9,0	3.600
Goriska	69	5,8	2.101
Savinjska	62	13,5	3.260
Sud Est Slovenia	62	9,9	1.678
Pomurska	52	16,7	1.004
Notranjsko-kraska	58	9,7	652
Podravska	57	17,9	4.214
Koroska	59	10,2	853
Spodnje Posavska	57	14,3	901
Zasavska	55	14,7	482
Slovenia	68	11,6	37.695

Fonte: elaborazione su dati Institute of Macroeconomic Analysis and Development - Slovenian Economic Mirror, Annual Edition 2001, Vol. VII

Le zone più prospere del paese sono localizzate nell'area occidentale del paese, o nella regione centrale, dove si trova la capitale che ospita anche un parco tecnologico.

In particolare, un intervistato sottolinea che “ci sono due zone - Lubiana e Maribor - che offrono incentivi specifici per investitori stranieri. L'Austria è molto attiva come investitore diretto in Slovenia: è al primo posto seguita dalla Germania. L'Italia, invece, è il secondo partner commerciale”. Anche se l'intervistato tiene ad evidenziare che “il 90% dell'interscambio si effettua con tre regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto e Lombardia”.

Nel sistema degli investimenti diretti l'Italia si colloca al quarto posto. “Il flusso di investimenti italiani è stato di 202 milioni di dollari nell'anno 2001. Tra i più importanti investitori si trova il gruppo Bonazzi. Le pmi italiane in Slovenia appartengono al settore tessile, a quello della carta, del legno, della plastica, del commercio, delle calzature e sono localizzate nelle aree di confine e nella regione centrale. Non saprei quante sono. Abbiamo due camere di commercio: una a Capo d'Istria e l'altra a Nova Gorizia. Ciò che spinge gli investitori italiani sono i contatti stabiliti negli anni, la vicinanza che è un motivo elementare ma fondamentale; inoltre esistono reti di trasporto efficienti, la Slovenia è un paese ben sviluppato. Poi si possono elencare dei motivi specifici, ad esempio la Slovenia ha accettato un

programma di promozione degli investimenti stranieri, esiste una tassa sulle imprese che è la più bassa di Europa (25%), inoltre se l'imprenditore straniero investe almeno 2 milioni di \$ o crea 100 posti di lavoro il governo sloveno offre un sostegno finanziario, che è ancora maggiore nelle regioni meno sviluppate come Prekmurje al confine con l'Ungheria. Proviamo a semplificare le procedure burocratiche". La presenza italiana è visibile anche nel settore bancario, il San Polo IMI ha acquistato il 72% della Banca Kopar (a Capo d'Istria). "Si tratta del quarto istituto bancario in Slovenia. Nel paese si trovano istituti bancari francesi, austriaci ed uno tedesco". I rapporti con l'Italia sono frequenti. "Le imprese slovene hanno rappresentanze a Trieste e a Milano (c'è l'ufficio turistico sloveno). Anche la Lubianska banca ha una rappresentanza a Trieste ed una a Milano dal 1992. Gli Investimenti diretti sloveni in Italia ammontano a 2 milioni di dollari, ma è un dato variabile, e si dirigono verso il settore della carta, il chimico, le telecomunicazioni, e soprattutto nell'area del Nord-Est (in particolare in Friuli Venezia Giulia)". L'intervistato sottolinea che si "può parlare di una macroregione". In ogni caso nella strategia commerciale della Slovenia c'è il progetto "di rafforzare i rapporti con le regioni centrali e meridionali di Italia. L'anno scorso era aperto il consolato onorario a Caltanissetta, in questo periodo una delegazione di imprenditori sloveni sarà alla Regione Lazio. L'interscambio Slovenia-Lazio è ora di 70 milioni di dollari".

I settori più importanti che contribuiscono all'export sloveno "sono gli autoveicoli, la farmaceutica e la produzione di sedie. Il 60% dell'interscambio ha luogo con i paesi dell'UE, non con i Balcani. Il primo partner commerciale è la Germania, poi l'Italia, la Croazia e gli Usa. Con la Russia abbiamo un interscambio di 500 milioni di dollari nell'anno 2001. Ci sono tante ditte slovene che fanno investimenti diretti in Russia per esempio nel settore della farmaceutica e delle costruzioni. Abbiamo rapporti piuttosto intensi". E poi sottolinea che comunque "i mercati dell'UE restano i più importanti, perché speriamo nel 2004 di diventare membri. C'è una tendenza a rafforzare i rapporti commerciali con i paesi della ex-Jugoslavia, soprattutto attraverso investimenti diretti (joint-venture, etc.), e con i mercati del CEFTA che diventeranno in futuro membri dell'UE. La Slovenia è al primo posto per gli investimenti diretti in Bosnia. Abbiamo concluso un accordo di libero scambio con quasi tutti i paesi balcanici (Bosnia, Croazia, Macedonia e Jugoslavia) che prevede un trattamento preferenziale, e resterà valido fino a quando non entreremo nell'UE. Invece, non siamo molto presenti in Turchia e neanche in Grecia". Con la Grecia l'interscambio negli ultimi sei mesi del 2002 è stato di 36 milioni di dollari, e con la Turchia meno di 80 milioni di dollari. In ogni caso, la strategia della

Slovenia è “diversificare gli scambi commerciali per non essere dipendenti da un unico paese”.

La **Turchia** situata a cavallo tra il continente europeo – la Tracia dell’est – e quello asiatico sulla penisola anatolica rappresenta la parte estrema di quello che è stato individuato come quadrante europeo sud orientale. La Repubblica turca fondata nel 1923 da Kemal Ataturk è “ancora un paese in via di sviluppo, sebbene abbiamo fatto grossi passi verso l’industrializzazione negli anni recenti. Il modello di investimento del sistema turco è quello della piccola e media impresa”.

Dall’analisi della tavola si evidenzia che le aree maggiormente industrializzate del paese sono localizzate nella parte occidentale nel territorio che da Istanbul va a Sakarya, fino a Eskisehir e Bursa. Più a sud nella zona tra Manisa e Izmir, e tra Icel e Adana, e poi naturalmente la zona di Ankara, la capitale. In queste aree – tranne che nel distretto di Ankara – sono localizzate le c.d. free trade zone, che peraltro sono riscontrabili anche altrove: a Nord-Est (Samsun, Trabzon, Rize, Erzurum, al centro (Kayseri) e a Sud-Est dell’Anatolia (Graziantepe, Mardin), la zona più povera del Paese.

Tav. 2.4 Lo sviluppo regionale in Turchia

Regioni sviluppate	Regioni normali	Regioni meno sviluppate
Le città di Istanbul e Kocaeli; le municipalità di Ankara, Izmir, Bursa, Adana, Atalya	Kiklareli, Bursa, Izmir, Ankara, Antalya, Adana, Edirne, Tekirdag, Cannakale, Balikesir, Bilecik, Sakarya, Bolu, Eskisehir, Konya, Kayseri, Erzurum, Antep, Hatay, Ical, Burdur, Isparta, Afyon, Denizli, Mugla, Aydin, Usak, Manisa, Kutahya.	Bartın, Zonguldak, Kastamonu, Sinop, Karabuk, Cankiri, Kirikkale, Kirsehir, Aksary, Karaman, Nidge, Nevsehir, Yozgat, Corum, Amasya, Samsun, Ordu, Tokat, Sivas, Maras, Osmaniye, Kilis, Urfa, Adiyaman, Malatya, Mardin, Diyarbakir, Batman, Siir, Sirnak, Hakkar, Van, Agri, Igdır, Kars, Ardahan, Artvin, Trabzon, Bayburt, Gumushane, Giresun, Erzincan, Tunceli, Elazig, Bingol, Mus, Agri

Fonte: elaborazione su dati General Directorate of Foreign Investments - Turkey Investors’ Guide, 2000

Il settore principale dell'economia turca è quello dei servizi poi quello industriale, soprattutto manifatturiero, e infine l'agricoltura. Nonostante ciò, nell'agricoltura lavora il 45% degli occupati contro il 14% del manifatturiero, ed il 33% nei servizi. “La produzione tessile è molto importante, la componentistica, l'industria automobilistica (ci sono impianti di diverse imprese straniere Fiat -tofas, Renault, Hundai, Iveco, Mercedes). Ma anche l'industria agroalimentare è ben sviluppata”.

La collaborazione tra Italia e Turchia è molto intensa nel campo delle pmi. Gli investitori italiani sono spesso pmi imprese che fanno joint-venture o investimenti in Turchia. Anche se la struttura base del sistema economico turco è rappresentata dalle pmi, “abbiamo anche grosse imprese che sono soprattutto nelle zone di Marmaris, Izmit, Istanbul, Bursa, Adapazari, Smirne, Manisa. Noi dividiamo la Turchia in tre tipologie di regioni: sviluppate, normali e meno sviluppate. Le città e i loro confini sono considerate sviluppate comunque. Molti degli investimenti sono in queste aree sviluppate. Moltissime pmi sono localizzate nelle regioni normali, e non molte, ma ce ne sono alcune, in quelle meno sviluppate”.

Il governo turco offre incentivi agli investitori “abbiamo delle *free trade zone*, in cui ci sono aree industriali disponibili, esenzioni fiscali, si può esportare facilmente e non ci sono tasse di produzione. Ce ne sono diverse: una ad Istanbul, poi a Marsin, Izmir, Antalia. E in queste zone sono localizzate molte pmi”. Occorre ricordare che quando si parla di incentivi si tratta “sempre di incentivi per riduzioni o esenzioni fiscali, mai di finanziamenti veri e propri”.

Tav. 2.5 Alcune caratteristiche della Turchia

Principali aree industrializzate	Istanbul, Uskudar, Izmit, Sakayra, Iznik, Bursa, Eskisehir, Ankara, Adana, Manisa, Izmir
Free trade zone (esoneri fiscali, detassazione degli utili, disponibilità di infrastrutture, minimizzazione dei vincoli burocratici)	Izmir, Istanbul, Tekirdag, Antalya, Icel, Adana, Kalyseri, Graziantepe, Mardin, Erzurum, Rize, Trabzon, Samsun
Siti archeologici	Pergamum, Troy, Milletus, Ephesus, Hattusas
Principali porti	Istanbul, Izmir, Antalya, Icel, Samsun, Trabzon, Zonguldak, Giresun
Aeroporti internazionali	Istanbul, Bursa, Eskisehir, Izmir, Antalya, Trabzon, Adana, Dalaman

Fonte; elaborazione su dati General Directorate of Foreign Investments - Turkey Investors' Guide, 2000

Nel 2001 la Turchia ha avuto un livello di esportazioni pari a 34 miliardi di dollari e importazioni per un valore di 47 miliardi di dollari. Oltre la metà dello scambio commerciale del Paese avviene con l'UE¹⁵. “Negli anni passati, la crisi ha determinato un incremento delle esportazioni verso l'Europa e il Medio Oriente. La nostra è un'economia importatrice. L'Italia credo che sia il secondo paese per le importazioni: elettrodomestici, prodotti chimici. L'Italia è anche un buon investitore per la Turchia, è al settimo posto”. Si sottolinea la presenza italiana “in Turchia ci sono stabilimenti Merloni, Iveco, Beretta, Barilla, Benetton”. Più difficile è la valutazione della presenza turca in Italia. L'intervistato aggiunge che “ci sono molto pmi o persone individuali, anche grosse aziende che sono andate ad investire in Bulgaria, Romania, Russia aprendo attività economiche, società”. Il paese ha relazioni con i Balcani, “ma negli ultimi due o tre anni ci sono stati problemi per l'instabilità politica e questo scoraggia le imprese, a meno che governo non intervenga a sostenerle”

La debolezza del sistema paese è da individuarsi, secondo l'intervistato soprattutto “nell'instabilità politica ed economica avuta per anni: l'alta inflazione, la crisi hanno fatto aumentare la disoccupazione. Altrimenti ci sarebbero i presupposti per fare grandi passi in poco tempo. La stabilità economica e politica è l'elemento cruciale”. Il paese ha un forte vantaggio “abbiamo una popolazione molto giovane: si stima che nel 2023 la popolazione tra i 15 e i 64 anni sarà pari al 69% della popolazione, ed i giovani con meno di 14 anni saranno il 20%. Questo rappresenta un grande potenziale anche se la percentuale di alfabetizzazione non è molto alta, negli ultimi anni abbiamo una gioventù ben istruita. Le Università sono molto qualificate. Questo è il più importante elemento di forza del paese”. Nel paese ci sono 71 Università e 491 facoltà, con quasi 1,5 milioni di studenti iscritti nell'anno accademico 1999-2000¹⁶. L'intervistato aggiunge “abbiamo anche un gruppo di giovani e dinamici imprenditori, con forti conoscenze per avere successo; e poi soprattutto nell'ovest della Turchia una buona rete infrastrutturale (trasporti, elettricità, etc.). Abbiamo pochi parchi tecnologici, c'è una legislazione ma è difficile farli funzionare. In un paese in via di sviluppo è difficile far lavorare efficientemente qualcosa come un parco tecnologico. In ogni caso la Turchia è un paese con forti

¹⁵ General Directorate of Foreign Investments - Turkey Investors' Guide, 2000

¹⁶ Dati del The Undersecretariat of Treasury General Directorate of Foreign Investments, 2002

potenzialità di investimento, e soprattutto con un'occupazione dinamica, una forza lavoro di 23 milioni di persone”.

Secondo l'opinione dell'intervistato la situazione della Turchia è particolare “una cultura in comune con le repubbliche asiatiche, una cultura simile con le popolazioni balcaniche, per religione abbiamo comunanza con gli arabi. Ma siamo molto simili agli italiani o ai greci come stile di vita. L'Europa può usarci come ponte e trarne benefici. Anche semplicemente facendo investimenti in Turchia per poi esportare ad est”.

L'**Ungheria** è divisa in 19 contee oltre alla capitale, Budapest. Le regioni economiche sono state costituite in seguito alla preparazione all'entrata nell'UE, perché i fondi per lo sviluppo sono definiti in base all'individuazione di regioni. Attualmente, quindi, le contee sono state inserite nelle sette regioni create conservano la loro connotazione amministrativa.

Budapest accoglie un quinto della popolazione ungherese “di 10 milioni di persone, 2 milioni vivono nella capitale”. Il Danubio divide il paese come si può vedere dai dati della tabella, le regioni più ricche si trovano nella parte occidentale, “l'ovest è abbastanza avanzato, mentre la parte ad est – agricola - è piuttosto povera”. Al nord del paese era, infatti, localizzata l'industria pesante che ha subito una forte crisi, ed ora è l'area a più elevata disoccupazione (16,7%). Di conseguenza se “a Budapest la disoccupazione è praticamente inesistente, e ad Ovest, al confine con l'Austria, è abbastanza bassa, non supera il 5%, a nord invece è molto alta. Perché l'industria pesante ora non funziona come una volta”. D'altronde la mobilità è scarsa, chi vive nella parte orientale del paese non è disposto a muoversi verso ovest anche perché “ci sono diversi costi immobiliari tra le zone”. Dal punto di vista del reddito pro-capite e del salario medio, l'Ungheria centrale si pone nella migliore posizione. In particolare, a Budapest si concentrano le strutture scientifiche e finanziarie.

Tav. 2.6 – La divisione in regioni dell’Ungheria

Regione	Contea	Caratteristiche
Ungheria Centrale	- Budapest (capitale) - Pest	La regione più sviluppata del paese, rappresenta il 7,4% del territorio ungherese ed ospita il 28,3% della popolazione totale. Settori principali: industria manifatturiera, l’agricoltura svolge un ruolo importante nell’area di Pest, turismo
Transdanubiana occidentale	- Győr-Moson-Sopron - Vas - Zala	c.d porta per l’Occidente perché confina con Austria, Slovacchia, Slovenia e Croazia. Nella regione si registra una forte presenza di multinazionali. Settori principali: minerali, acque termali, turismo (460mila posti di cui il 40% in alberghi e pensioni).
Transdanubiana Centrale	- Fejér - Komárom-Estergom - Veszprém	Una delle regioni più dinamiche, si caratterizza per la presenza di buone infrastrutture che determina una rilevante presenza di investitori stranieri. Settori principali: industria, notevole sviluppo della produzione di computer, autoveicoli, componentistica; turismo. Importante università chimica (10mila iscritti);
Transdanubiana del Sud	- Baranya - Somogy - Tolna	Nella regione l’agricoltura rappresenta l’11,8% del Pil. La presenza di investitori stranieri è molto bassa, superiore solo a quella riscontrabile nella Pianura del Nord. Nella regione sono stati localizzati 9 parchi industriali
Pianura del Sud	- Bács-Kiskun - Békés - Csongrád	L’agricoltura rappresenta il 13,1% del Pil, e il 15,8% della popolazione è dedicata al settore primario (il doppio della media nazionale). Nella regione è molto importante l’industria agroalimentare. Si riscontra una manodopera molto qualificata
Ungheria del Nord	- Borsod-Abaúj-Zemplén - Heves - Nógrád	La seconda regione per minor sviluppo. Agricoltura arretrata; industria pesante in crisi (la città di Ózd, le miniere di Nógrád e Sajóvolgy). Nella regione si trovano tre parchi nazionali e zone di interesse naturalistico e storico ma le strutture turistiche sono carenti
Pianura del Nord	- Hajdú-Bihar - Jász-Nagykun-Szolnok - Szabolcs-Szatmár-Bereg	Costituisce la regione meno sviluppata nonostante sia la seconda regione per grandezza: il 19,1% del territorio con il 15,1% della popolazione. Il 31% della popolazione lavora in agricoltura. Nella regione sono attivi 11 parchi industriali. Debrecen è il centro universitario della regione (25 mila iscritti). Il parco nazionale di Hortobágy è stato dichiarato patrimonio dell’umanità.

Fonte: elaborazione su dati dell’Ufficio Centrale di Statistica Ungherese, 2001

Le tre regioni che registrano un livello di sviluppo superiore alla media sono quelle in cui si concentra non solo la produzione ma anche gli investimenti. La quota degli investimenti dell'Ungheria Centrale, della regione Transdanubiana occidentale e di quella centrale copre il 73% degli investimenti totali, e l'81% del capitale straniero. In particolare, il 57% delle imprese a capitale straniero si localizza nell'Ungheria Centrale¹⁷.

Alla base dello sviluppo regionale si trovano i parchi industriali, attualmente 133, diffusi su tutto il territorio. A livello di politica industriale l'obiettivo è riuscire nel medio termine ad avere almeno un parco tecnologico in ogni regione. Attualmente i parchi industriali che funzionano davvero efficientemente sono sette, tutti localizzati nell'area Transdanubiana.

Il sistema economico ungherese ruota intorno all'agricoltura e all'industria. Il principale settore industriale è quello della produzione di macchine elettriche e di apparecchiature di precisione, seguito dalla produzione alimentare, la chimica e l'industria automobilistica. L'intervistato sottolinea "l'industria farmaceutica è importante, come l'industria tecnologica, la produzione di motori, autoveicoli e altri prodotti meccanici. In questi settori è rilevante la presenza straniera. I tre grandi poli dell'automeccanica sono presenti in Ungheria: tedeschi, giapponesi, americani". Anche l'edilizia rappresenta un comparto rilevante, naturalmente per il mercato interno. Per quanto riguarda il settore primario, l'agricoltura – cereali, frutta, verdura e vino - ha bisogno di investimenti per la modernizzazione anche se "una parte è stata già fatta, nel 1990 gli occupati in agricoltura erano il 15% adesso sono il 4%".

Uno dei punti di forza del sistema locale è rappresentato dalla manodopera "non siamo più tanto competitivi dal punto di vista dei costi come i rumeni, gli ucraini, i kazachi, ma la manodopera è molto qualificata, la nuova generazione parla inglese, tedesco". Secondo l'interlocutore questa è una variabile determinante che ha fatto sì che l'Ungheria diventasse un centro importante per l'industria automobilistica e per il sistema finanziario nell'Europa Centrale.

¹⁷ Dati del Central Statistical Office, 2001

Tab. 2.6 – Alcuni indicatori economici per regioni.

Regioni	Pil pro capite 1999	Pil pro capite, % della media nazionale 1999	Pil pro capite, % della media UE 1999	Produzione industriale (milioni FU) 2000	Investimenti per 1000 abitanti (FU) 2000	Tasso di disoccup. 2000	Numero di imprese 2000
Ungheria Centrale	1.710	151	76,0	2.712	363,4	3,3	359.955
Transdanubiana occidentale	1.301	115	57,8	2.455	212,7	5,0	90.837
Transdanubiana Centrale	1.061	94	47,2	2.833	172,5	6,7	94.438
Transdanubiana del Sud	880	78	39,1	677	113,9	11,1	84.046
Pianura del Sud	843	75	37,5	868	94,0	9,8	108.349
Ungheria del Nord	751	66	33,4	1.012	136,9	16,6	84.046
Pianura del Nord	726	64	32,2	1.007	89,8	15,2	105.576
Totale Ungheria	1.132	100	50,3	11.564	197,3	8,7	928.028

Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Centrale di Statistica Ungherese, 2001

L'interscambio commerciale – 71,5 milioni di euro nel 2001 – avviene principalmente con l'Unione Europea “i tre quarti delle esportazioni ungheresi sono destinate a paesi dell'UE, ed il 58% di ciò che importiamo viene dall'UE”. A proposito dei rapporti con l'Unione Europea l'intervistato evidenzia come l'Ungheria sia proiettata verso l'Unione “commercialmente ed economicamente siamo integrati nell'UE”. E continua sottolineando che l'Ungheria ricopre una posizione unica tra i paesi prossimi all'entrata “è l'unico paese che ha un bilancio positivo con l'UE. Peraltro l'Italia è l'eccezione, il solo paese con cui abbiamo un disavanzo della bilancia commerciale”. L'avanzo nella bilancia commerciale interessa anche la produzione agricola. L'Italia (7,1%) è il terzo partner commerciale dopo la Germania (30%) e l'Austria (7,6%). E saranno questi, secondo l'opinione dell'intervistato i paesi che beneficeranno dell'allargamento. Inoltre, per l'Italia “ne beneficeranno più le regioni del nord (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia Romagna) che hanno forti relazioni con l'Europa Centrale”.

Per quanto riguarda la presenza di investimenti stranieri – 2,4 miliardi di euro nel 2001 - questi sono concentrati a Budapest e nell'ovest del paese, anche se ad est al confine con l'Ucraina sono previsti incentivi per gli investitori. “Il 45-50% degli investimenti stranieri sono tedeschi. Questo è un dato di fatto, nel periodo 1990-1993 gli investitori tedeschi sono stati i più attivi, sono arrivati per primi. Ma ci sono anche imprese italiane, più o meno 4000. Tra gli altri c'è Banca Intesa e l'Ansaldo”.

Alla fine del 2001 i capitali ungheresi investiti all'estero si aggiravano sui 2,8 miliardi di euro, l'82% nell'Europa Centro Orientale, il resto nell'UE, nelle Repubbliche ex-sovietiche e negli Stati Uniti. “Dopo dieci anni di cooperazione con l'estero le aziende ungheresi sono già capaci di investire e svilupparsi all'estero. Come terreno principale si dirigono verso i Balcani e i paesi vicini”.

L'intervistato sottolinea l'importanza del mercato russo o di quello ucraino, nonostante i rischi esistenti. “La Russia è un mercato speciale, perché noi compriamo lì tutto il gas e il petrolio e quindi abbiamo interesse a penetrare il mercato russo per riequilibrare la nostra bilancia commerciale. Inoltre, abbiamo una conoscenza del mercato e dobbiamo sfruttarla. Tra due anni quando saremo parte dell'UE avremo tutto l'interesse a fare cooperazione economica con la Russia, pur riconoscendo che più dei due terzi del

commercio è con l'UE". Invece con la Turchia, pur essendoci un accordo bilaterale di libero scambio, i rapporti commerciali sono limitati: è un'area lontana ed i collegamenti non sono eccellenti.

Soffermandosi sul sistema culturale si mette in luce l'elevato livello di scolarizzazione che caratterizza il Paese. Una scrematura all'entrata nell'Università, la gratuità per coloro che riescono ad entrare costituiscono per l'interlocutore delle garanzie di risultato. Anche la formazione secondaria è molto buona, "una caratteristica dell'Europa Centrale, dell'area del Danubio. Tutti dicono che il liceo è di altissima qualità, anche i nostri nobel". Il sistema scolastico – strutturato dall'impero asburgico – come peraltro quello amministrativo avvicina l'Ungheria all'Austria, alla Repubblica Ceca, alla Slovenia, alla Croazia.

La produzione culturale come il teatro e in parte il cinema artistico sono finanziati dallo Stato. "Tutto il resto è mercato, come la distribuzione cinematografica". Nel settore dei media le televisioni private, tutte a capitale straniero soprattutto tedesco e belga, affiancano la televisione pubblica, mentre la stampa "è stata privatizzata già tra il 1988 e il 1990 ed ha aiutato il cambiamento del regime". Nell'editoria ci sono 4 grandi quotidiani, in tre di questi c'è un'importante parte di investimenti stranieri: svizzeri, olandesi, tedeschi.

3. Una prima ricostruzione cartografica

Il percorso di ricostruzione della mappa dello sviluppo locale nei Paesi dell'Europa dell'Est si è configurato sin dall'inizio complesso alla luce della scarsità di informazioni sistematiche e di fonte ufficiale di cui attualmente si dispone. Il presente lavoro è da intendersi, pertanto, come una prima tappa di questo faticoso processo di ricomposizione dei fattori dello sviluppo nell'area e, al contempo, come un'applicazione di geografia descrittiva non potendo, data l'eterogeneità delle informazioni raccolte, raffigurarsi altrimenti. Questo perché lo strumento dell'intervista ha consentito di acquisire una molteplicità di dati prettamente qualitativi che, seppure integrati laddove è stato possibile da altri di tipo statistico, ha condotto alla costituzione di una prima banca dati quali-quantitativa di fatto disomogenea. Tuttavia i risultati conseguiti appaiono di estremo interesse in virtù della posizione degli intervistati che, in qualità di osservatori privilegiati, hanno fornito importanti elementi di valutazione.

I dati così raccolti, ampiamente illustrati nel capitolo precedente, sono stati utilizzati per la realizzazione di cartografie tematiche e sono stati fatti confluire, attraverso un procedimento di *overlay mapping*, in una cartografia sintetica contenente una, seppur non esaustiva, mappa delle *aree "sensibili"*. Sono state prodotte complessivamente sette cartografie che riproducono i seguenti tematismi:

- i *localismi industriali*: identificano le principali localizzazioni delle unità produttive dell'Industria sotto forma di concentrazione (area distrettuale potenziale o di fatto) o di attività diffuse sul territorio, nonché le cave e le miniere attualmente "attive" (fig. 3.1);
- la *mappa delle specializzazioni produttive*: tale carta illustra i localismi industriali, dei quali si accennava al punto precedente, specificandone la tipologia di prodotto (Tessile abbigliamento calzatura, nautica, chimica, etc..., fig. 3.2);
- i *localismi agricoli*: rappresentano le principali aree destinate alla produzione agricola (fig. 3.3);
- i *localismi turistici*: configurano le diverse tipologie di turismo presenti nell'area (termale, d'affari, culturale, balneare, etc..., fig. 3.4);
- la *mappa degli investimenti italiani*: contiene l'indicazione della presenza di aziende italiane che operano nel settore industriale e che

hanno investito nell'area delocalizzando uno o più segmenti del processo produttivo o impiantando attività ex novo (fig. 3.5);

- la *mappa delle aree "sensibili"*: tale cartografia riassume al suo interno le informazioni contenute in ciascuna delle precedenti delle quali pertanto fornisce un quadro d'insieme che, si ricorda nuovamente, non è affatto esaustivo; in questo caso le informazioni sono state rapportate anche alla rete infrastrutturale di primo grado per verificarne il vincolo allo sviluppo (figg. 3.6, 3.7).

Nell'area esaminata, le *concentrazioni industriali* sono localizzate per lo più lungo le aree di confine che dividono il sistema Est Europa dall'Europa dei Quindici. E' immediata la rilevazione della trasversalità di questo asse di sviluppo che dall'Istria arriva fino ad Ostrava in Repubblica Ceca e che risulta costellato di una miriade di insediamenti industriali che corrono lungo la fascia di confine. Non mancano tuttavia localizzazioni lungo i confini interni posti a cavallo dei Paesi considerati. Particolarmente intensi a questo proposito risultano gli insediamenti industriali tra la Slovenia e la Croazia, l'Austria e la Repubblica Slovacca e tra quest'ultima e la Repubblica Ceca. Lo stesso assetto trasversale si rinviene per i sistemi industriali della Turchia che corrono dipanandosi tra Smirne ed Ankara, passando per Manisa ed Eskisehir e che gravitano verso Nord Ovest dove la presenza di Istanbul garantisce nell'area dell'istmo una consistente presenza industriale. Nel complesso gli insediamenti industriali in quest'area, ad eccezione della Romania e della Bulgaria, presentano una struttura spaziale semiradiale con direzione Sudovest-Nordest che richiama un assetto gravitazionale intorno all'Europa dei Quindici verso la quale tendono a proiettarsi. La Romania e la Bulgaria, invece, presentano due diversi scenari. L'una, la Romania, manifesta una presenza diffusa di attività industriali lungo la fascia centrale direzione Arad-Bacau e lungo l'asse longitudinale spostato verso Est che collega Iasi a Giurgiu. L'altra, la Bulgaria, presenta una varietà di localismi industriali che sembrano protendersi verso il Mar Nero. La presenza di cave e miniere "attive", dunque economicamente significative, si rinviene soprattutto nella parte Ovest a ridosso dell'Europa Occidentale. Ne risulta ricca la Repubblica Slovacca (dove se ne rinvencono ben quattro), la Croazia (due, una a Pozega e l'altra a Osijek) e, in misura più ridotta, la Bosnia Erzegovina e l'Albania (un giacimento a Nord di Tirana).

Molteplici le *specializzazioni produttive* rinvenute. Le industrie locali (intendendo con tale locuzione sia gli insediamenti esteri che gli autoctoni) spaziano dal Tessile all'Agroalimentare, dalla Nautica alla Chimica, dal

Tabacco all'Edilizia. La distribuzione delle diverse specializzazioni produttive sul territorio lasciano presumere un diverso livello e modello di sviluppo. La maggiore diversificazione produttiva che attesta l'assenza di una vocazione monotrofa del territorio si registra per lo più nelle città capitali, ma risulta diffusa anche in Romania, Turchia e Repubblica Ceca. Se la molteplicità delle specializzazioni produttive nelle capitali si può giustificare per la presenza di un più elevato livello di sviluppo, di infrastrutturazione e dei servizi, in Romania gli elementi di attrazione possono essere rinvenuti nei vantaggi localizzativi e competitivi rappresentati dal basso costo del lavoro e dagli incentivi alle imprese. Le specializzazioni a più alto valore aggiunto si rinvengono soprattutto nei Paesi geograficamente prossimi all'Europa Occidentale e destinati a fare il loro ingresso tra breve nell'Unione europea: si tratta della Repubblica Ceca e della Repubblica Slovacca. Infatti la localizzazione delle industrie chimiche si rinviene a Pardubice, Humenè e Nitra, ma anche a Nord di Belgrado (a Novi Said e Pancevo). Mentre nella parte settentrionale ed orientale della Repubblica Slovacca si riscontrano industrie metallurgiche e/o metalmeccaniche (a Martin, a Banska Bystrica e a Kosice). Le industrie agroalimentari sono quasi tutte rinvenibili nella zona pianeggiante compresa tra Budapest e Belgrado (a Bekes, a Bacs e a Csagrand) - in questo caso è evidente il vincolo geomorfologico -, mentre l'industria nautica risulta sviluppata sulla costa adriatica a ridosso dell'Italia (Istria e Primovie). Se in Bulgaria, inoltre, risulta esserci un'importante presenza di industrie del Tessile, in Macedonia è la produzione di tabacco a primeggiare considerando che a fronte di tre concentrazioni industriali individuate ben due sono a ciò dedicate: si tratta di Prilep e Kumanovo. Produzione quella del tabacco rinvenuta anche in Bosnia Erzegovina nella capitale e più a Nord a Mostar. Diverso lo scenario albanese, territorio in chiara fase di ricostruzione, come testimonia l'unica presenza industriale rilevante nel settore dell'edilizia (a Fier e ad Albanan). Caso analogo quello della Bosnia Erzegovina: anche in questo caso esiste una importante attività di tipo edilizio a Banja Luka e a Kakanj.

La presenza di industrie agroalimentari, come già accennato, lascia intuire l'assetto morfologico del territorio che infatti si presenta pianeggiante nell'area compresa tra Budapest e Belgrado. E' qui che risultano maggiormente diffusi gli *insediamenti agricoli* che vengono a localizzarsi precisamente in Ungheria, nella parte settentrionale della Croazia e della Jugoslavia nonché nella Repubblica Slovacca. Non mancano significative testimonianze dell'attività primaria anche lungo l'asse trasversale che congiunge l'Albania alla costa bulgara sul Mar Nero.

Il *turismo* risulta diffuso soprattutto lungo le zone costiere. Numerose sono infatti le aree meta di turismo balneare sul Mar Adriatico - ci si riferisce all'Istria, alla Dalmazia fino ad arrivare a Sarand e Patrasso -, sul Mar Nero - dove primeggiano Varna e Burgas - e sul mar Egeo dove sono ben note le zone di Smirne e di Atene. Particolarmente presente anche il turismo di tipo culturale che può distinguersi tra città d'arte e siti archeologici. Quest'ultimi sono concentrati per lo più in Turchia - dove si rinvencono numerosi centri di particolare pregio (da Istanbul a Efeso, a Mugla a Attuusas) e nell'area di Atene. Tipologicamente diverso il turismo nelle aree a Nord. Praga e Budapest in quanto città d'arte sono deputate a raccogliere i flussi di turismo culturale, mentre la rilevanza del turismo termale in Ungheria è evidente: ben quattro i centri termali (Budapest, Zala, Vas e Gyor). Anche in Macedonia sono diffusi i centri termali che, nonostante l'esigua estensione territoriale, se ne rinvencono in numero di sei. Accanto al turismo termale in queste zone è presente il turismo d'affari - legato allo svolgersi delle attività produttive localizzate - che si snoda per lo più lungo il confine con l'Austria. Buona parte del territorio esaminato risulta interessante dal punto di vista naturalistico. E' infatti elevata e diffusa la presenza di numerosi parchi nazionali che generano un consistente flusso della domanda di turismo verde o *plein air*. La maggior parte delle aree protette è dislocata lungo l'Adriatico e coinvolge per lo più la Croazia, ma si registrano significative presenze di aree protette anche in Repubblica Slovacca e Ungheria.




Gli *investimenti italiani*, non considerandone lo specifico peso, risultano diffusi in quasi tutta l'area considerata. Le maggiori concentrazioni si rinvencono nelle aree geograficamente più vicine (Slovenia, Croazia e Albania), nelle aree dove esiste una più elevata effervescenza del tessuto produttivo (dunque le aree più a Nord lungo la fascia di confine con l'Ue) o vantaggi localizzativi evidenti (il basso costo del lavoro in Jugoslavia e in Romania a Timis e Bucarest dove esiste forse la più consistente presenza italiana nell'area). Sono presenti anche in Turchia, nell'area più vicina all'Occidente, quella che da Istanbul passando per Izmir, Bursa, Manisa e Smirne giunge a Marmaris.

Se gli assetti geomorfologici, la prossimità geografica ad aree economicamente più avanzate e la presenza di vantaggi competitivi risultano essere le determinanti che regolamentano lo sviluppo locale nell'area, non ci si può esimere dall'analisi dello scenario sin qui riprodotto in virtù della rete infrastrutturale di rango più elevato. In questo caso infatti la presenza delle autostrade nelle aree più "sensibili", ossia nelle aree dove si manifesta una maggiore vivacità economica, è palese. Pochissimi i tratti autostradali in tutta l'area dell'Est Europa. La rete di primo livello attraversa

esclusivamente la Repubblica Ceca con andamento longitudinale collegando Praga a Budapest passando da Bratislava. La Repubblica Slovacca viene quindi ad essere lambita dalla rete limitatamente nella parte ad Ovest lungo il confine con l'Austria dove peraltro si concentrano maggiormente le attività produttive. Se la Slovenia presenta un buon livello di infrastrutturazione (si ricorda anche la presenza di più localismi produttivi), la Croazia risulta maggiormente deficitaria potendo contare su un collegamento autostradale che da Zagabria giunge a Belgrado trasformandosi, però, circa all'altezza di Slavonia in una superstrada che giunge ad Atene passando per la Macedonia dove localismi produttivi di vario genere risultano situati proprio ai lati di tale arteria. Infine, l'ultimo tratto di autostrada si rinviene tra il confine bulgaro e Istanbul dove prosegue fino ad Ankara mettendo in rete le principali centralità dello sviluppo turco.

Localismi industriali

Legenda

-  Area industriale
-  Cave e miniere
-  Attività industriali diffuse



Fonte: elaborazione Venezia2000

Fig. 3.1

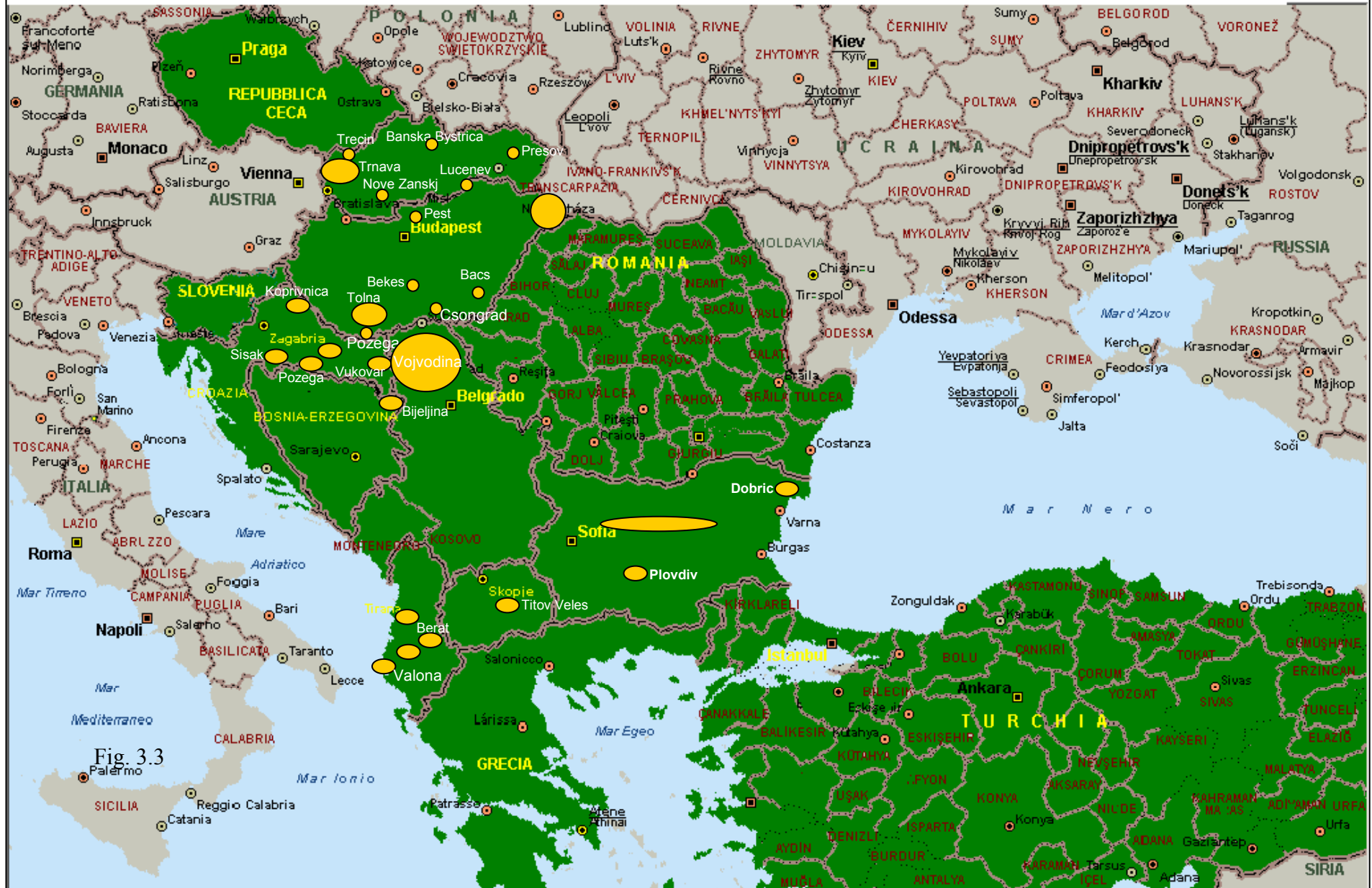
Specializzazioni produttive - Legenda

- Tabacco
- Nautica
- Industria diversificata
- Agro-alimentare
- Chimica
- Cave e miniere
- Edilizia
- Metallurgico, metalmeccanica
- Tessile, abbigliamento, calzatura
- Legno
- Attività industriali diffuse



Fig. 3.2

Localismi agricoli



Fonte: elaborazione Venezia2000

Fig. 3.3

Localismi turistici

Legenda

- Turismo d'affari
- Turismo verde/parco nazionale
- Turismo balneare/lacuale
- Turismo termale
- Turismo invernale
- Turismo culturale

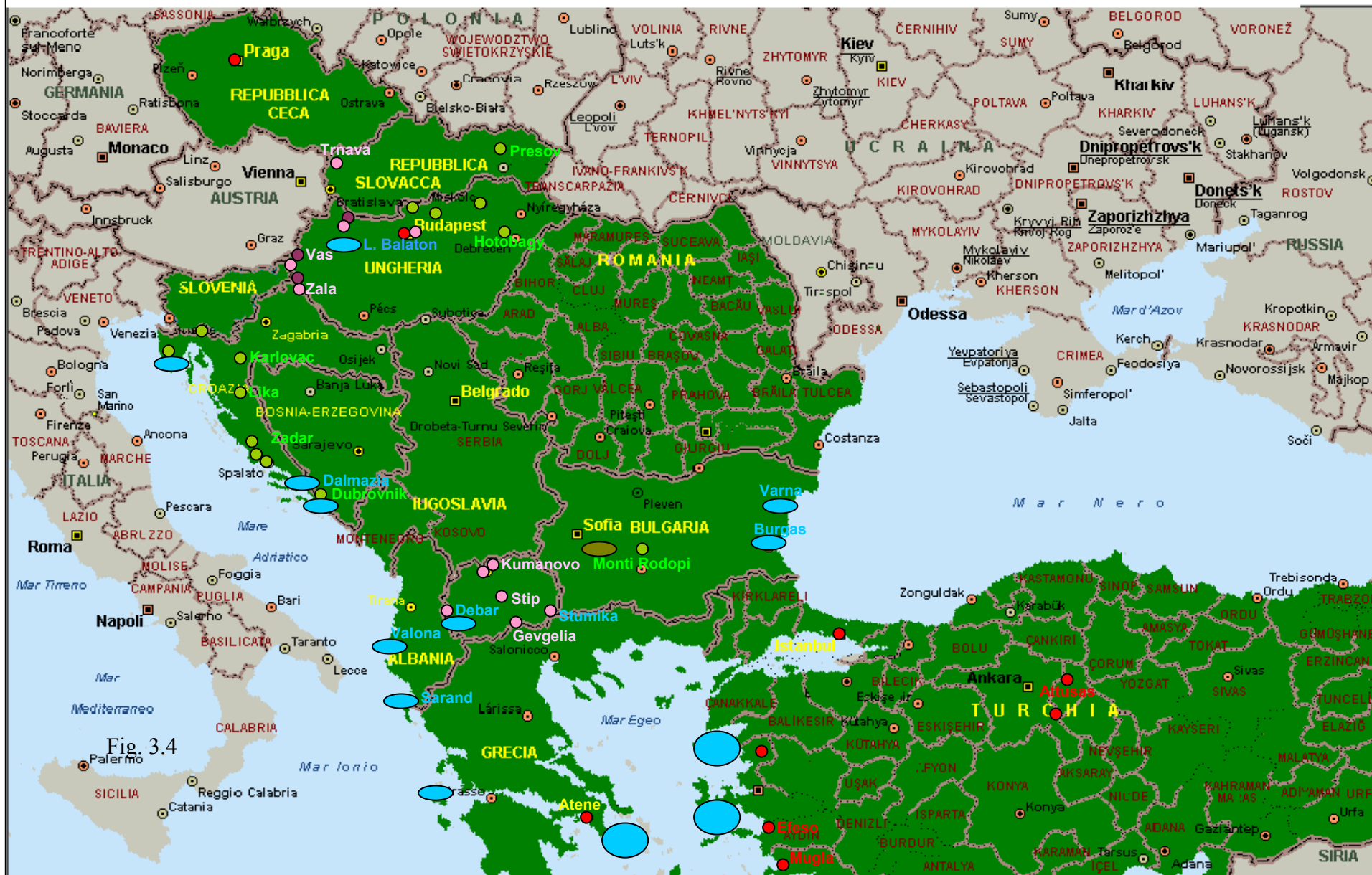




Fig. 3.4

La mappa degli investimenti italiani

Legenda

-  Concentrazione di investimenti
-  Investimenti diffusi



Le aree "sensibili"

Legenda

- Area industriale
- Turismo d'affari
- Turismo verde/parco nazionale
- ▲ Concentrazione di investimenti italiani
- Attività industriali diffuse
- Turismo balneare/lacuale
- Turismo termale
- ▲ Investimenti diffusi
- Cave e miniere
- Turismo invernale
- Turismo culturale

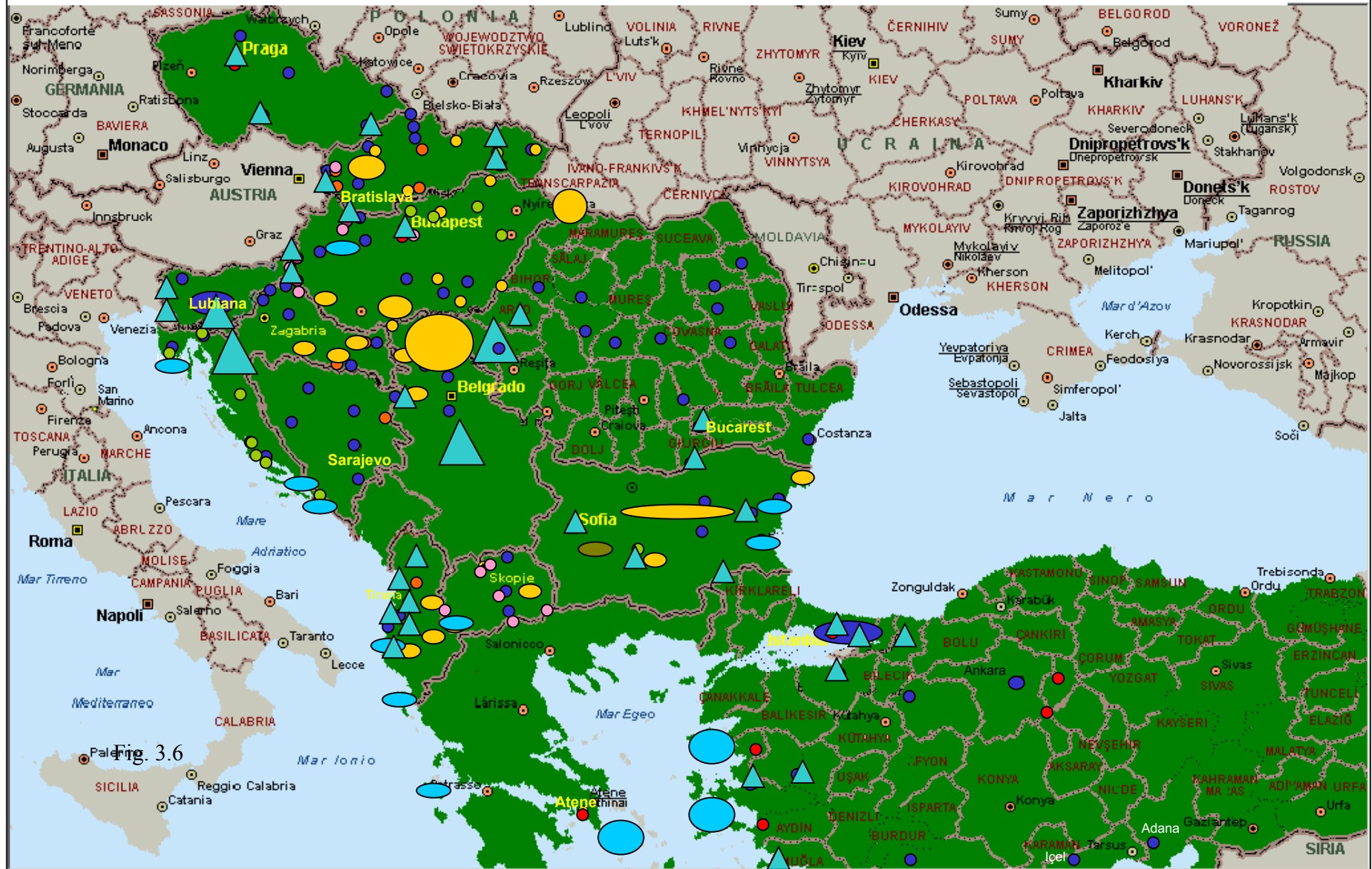


Fig. 3.6

Fonte: elaborazione Venezia2000

Fig. 3.6

Le aree "sensibili"

Legenda

- Area industriale
- Turismo d'affari
- Turismo verde/parco nazionale
- Cave e miniere
- Turismo balneare/lacuale
- Turismo termale
- Attività industriali diffuse
- Turismo invernale
- Turismo culturale
- ▲ Concentrazione di investimenti italiani
- ▲ Investimenti diffusi

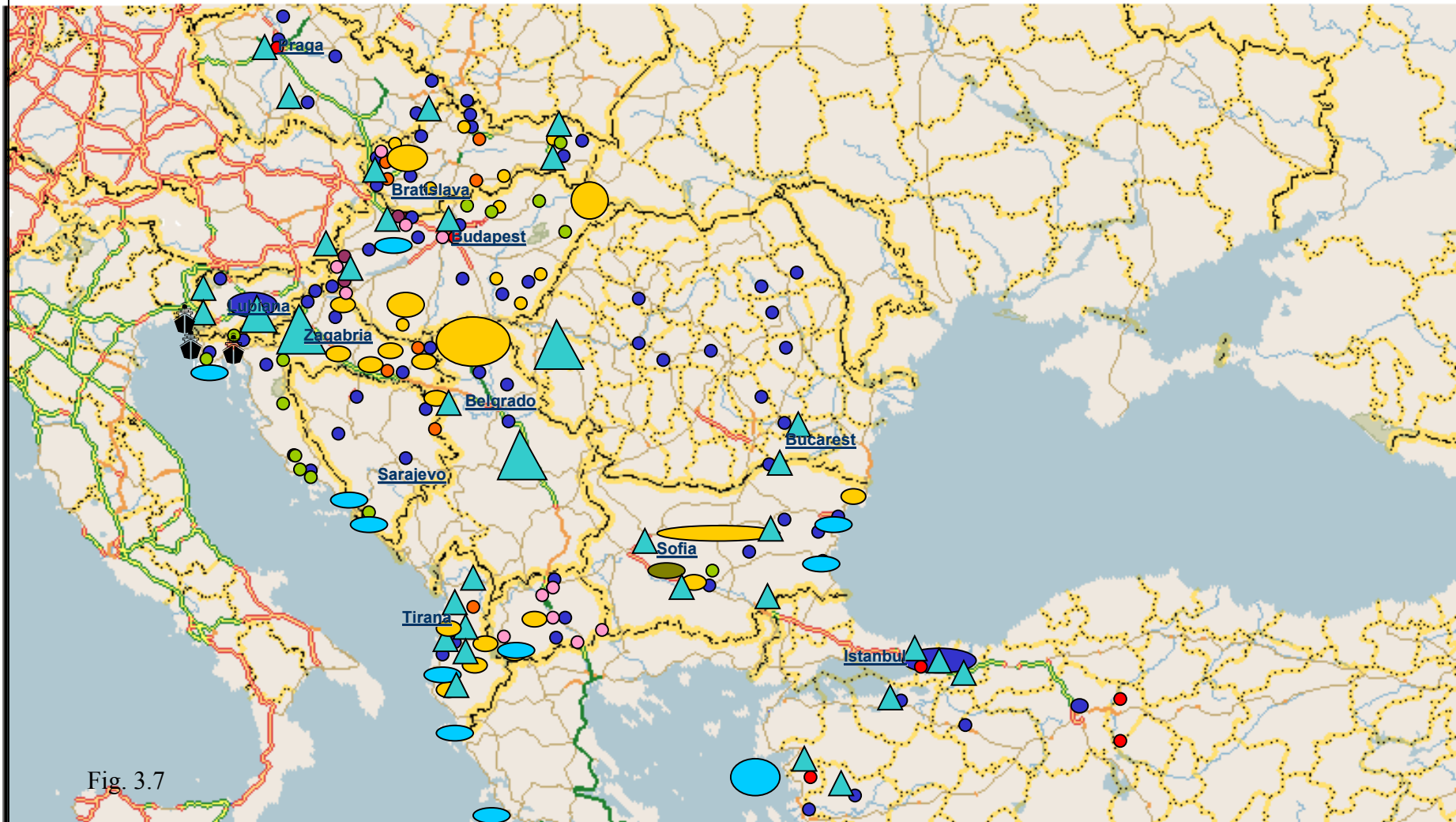


Fig. 3.7

Legenda rete infrastrutturale

- Autostrada
- Tangenziale/superstrada
- Strada statale
- Autostrada a pagamento
- Porti

Appendice - Elenco degli intervistati

1. LEONIDA KOSTA – Consigliere Economico dell’Ambasciata di Albania
2. BRANDO KESIĆ - Consigliere dell’Ambasciata di Bosnia Erzegovina
3. VALENTIN IORDANOV - Consigliere Commerciale dell’Ambasciata di Bulgaria
4. MARIO KEZIC - Consigliere Culturale dell’Ambasciata di Croazia
5. VLADO MATIJAŠIĆ - Consigliere dell’Ambasciata di Croazia
6. MIOGRAD LEKIĆ - Ambasciatore della Repubblica Federale Jugoslava
7. NENAD GLISIĆ – Addetta Culturale dell’Ambasciata della Repubblica Federale Jugoslava
8. VASILE ANDONOSKI - Consigliere dell’Ambasciata di Macedonia
9. JARMILA KREJČÍKOVÁ - Ministro Consigliere dell’Ambasciata della Repubblica Ceca
10. TOMÁŠ KUČHTA - Capo Ufficio Commerciale Primo Segretario dell’Ambasciata della Repubblica Ceca
11. EMIL MATEJKA - Consigliere Economico Commerciale dell’Ambasciata della Repubblica Slovacca
12. MUGUR POPOVICI - Consigliere dell’Ambasciata di Romania
13. BREDA KOROŠEC - Secondo Segretario Affari Economici dell’Ambasciata di Slovenia
14. Z. FERYAL BABA - Consigliere Economico dell’Ambasciata di Turchia
15. GYÖRGY LUCKÁCS – Primo Consigliere dell’Ambasciata di Ungheria
16. MIRTILL MÁTHIÁS – Addetto Commerciale dell’Ambasciata di Ungheria